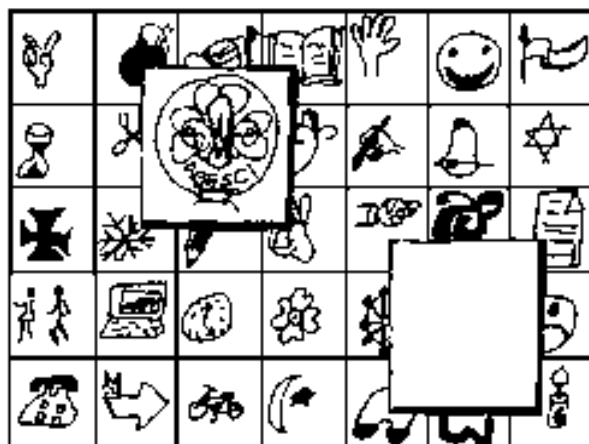


AGESCI BRANCA L/C

**"E' FORSE IL TEMPO
DELLA PARLATA NUOVA?"**



**ATTI DEI CONVEGNI
SULLA PARLATA NUOVA**

INDICE

INTRODUZIONE	3
PRIMA PARTE - IL CONVEGNO QUADRI DI BRACCIANO	5
BENVENUTO DEGLI INCARICATI NAZIONALI DI BRANCA L/C	5
RELAZIONE ESTERNA: IL PIANO DEL GOVERNO PER L'INFANZIA (Prof. Italo Fiorin)	7
RELAZIONI ASSOCIATIVE: I "DISTURBI" DELLA COMUNICAZIONE IN BRANCO/CERCHIO	10
CONCLUSIONE DEGLI INCARICATI NAZIONALI DI BRANCA L/C	14
DAL CONVEGNO QUADRI ALLE O.R.ME.	17
LE O.R.ME. DELL'AREA NORD-EST	19
LA PARLATA NUOVA: UNA NUOVA RELAZIONE EDUCATIVA ADULTO - BAMBINO (di Paolo Montagni - Capo Campo nazionale)	19
LE O.R.ME. DELL'AREA ADRIATICA	36
INTRODUZIONE	36
SPIRITUALITÀ IN BRANCO/CERCHIO (di Gaetano Ladisa - della Pattuglia Nazionale L/C)	37
LE O.R.ME. DELL'AREA DEL SOLE	48
COSTRUIAMO UNA FAMIGLIA FELICE NELLA RIUNIONE DI B/C (di Francesco Chiulli - della Pattuglia Nazionale L/C)	48
LA CAPACITÀ DI ATTIVARE LE NOSTRE CAPACITÀ (di Gaetano Russo - Capo Campo CFM)	52
ALLEGATI	55
1) CANZONE	55

INTRODUZIONE

*"E' una traccia perduta", esclamò Mowgli rivolgendosi a Kaa,
"non conosco il suo linguaggio".
Le Storie di Mowgli*

La Branca si è interrogata recentemente sul tema della **PARLATA NUOVA**: prima con un Convegno per quadri e formatori (Maggio 1998) e poi con le O.R.M.E. (Officine di Rifornimento Metodologico), svolte su base interregionale con il supporto della Pattuglia Nazionale, e rivolte a tutti i capi (n. 3 ORME svolte tra Settembre e Dicembre 1999).

Gli incontri sono serviti a riattivare un dibattito metodologico diffuso, ed a sperimentare un percorso di riflessione che dai riferimenti più teorici arrivasse al confronto concreto con le esperienze tipiche della Branca (la riunione di B/C, la spiritualità, la Famiglia Felice ecc.).

Da questi incontri sono emerse alcune utili indicazioni metodologiche, che ripropongono la forza e la necessità della Parlata Nuova. In sintesi:

- La **necessità di rimettere al centro della parlata nuova il bambino**, i suoi ritmi e le sue necessità, e rigenerare la relazione educativa per fare proposte sempre più incisive per loro crescita.
- Parlata Nuova è la **consapevolezza di potersi giocare completamente** attraverso una modalità comunicativa, che crea una relazione "buona" e "vera", **tra bambini e adulti**. La Parlata Nuova non si riduce solo ad un linguaggio ma è piuttosto un diverso rapporto che lega gli uni agli altri.
- Al centro della Parlata Nuova c'è questo nuovo modo di vivere e intendere la relazione educativa tra adulto e bambino, pertanto **richiede un uso intenzionale di tutti gli strumenti del metodo**. In tal senso i capi spesso fanno fatica a riconoscere che le attività o dinamiche proposte sono, già nella loro esperienza, Parlata Nuova; devono imparare meglio a declinarla con tutti gli strumenti e non solamente con l'uso dello specifico linguaggio degli ambienti fantastici o con il racconto.

Queste indicazioni sembrano essere in linea con uno dei dati di fondo, emerso dall'analisi sul "*calo dei censiti*": c'è un forte bisogno, nei branchi e nei cerchi, di ***restituire qualità e forza allo "stare insieme" di bambini e capi***! Non è tanto un problema di strumenti o di competenza, quanto di capacità di saper coniugare i primi e di ritrovare il gusto di *sperimentare*, nel quotidiano, l'azione educativa.

Gli atti che qui presentiamo raccolgono le relazioni principali tenute nei convegni sulla *Parlata Nuova*. Rappresentano una sintesi della riflessione della società civile (il piano del Governo sull'infanzia, concretizzatosi nella Legge 285) e di quella metodologica; voci diverse che vogliono rimettere al centro il bambino e le sue esigenze. Speriamo siano di aiuto e "alimento" per il nostro servizio di Capi.

Con la pubblicazione su questo numero speciale di Agescout abbiamo inteso dare la più ampia diffusione, presso tutti i capi e quadri della Branca, alla riflessione fatta; ci auguriamo che questi atti, possano restituire il "sapore" dello scambio e dell'incontro vissuto i tra tanti capi convenuti.

BUONA CACCIA E BUON VOLO!

Roma, 15 febbraio 2001

Laura Lamma, Francesco Chiulli, fra Luciano Pastorello
Incaricati e Ass.te Eccl.co Nazionali alla Branca L/C

PRIMA PARTE - IL CONVEGNO QUADRI DI BRACCIANO

BENVENUTO DEGLI INCARICATI NAZIONALI DI BRANCA L/C

Mario Zito

Siamo in un tempo in cui il silenzio si riempie di chiasso e la "Babele" dei linguaggi isola e indebolisce, rende indifesi e vulnerabili. Noi vogliamo reinventare parole ricche e succulente da restituire ai bambini perché sappiano dire quel che vogliono e quel che temono, e manifestare così la loro dignità. Rimettiamo in comunicazione il mondo degli adulti con quello dei bambini, accogliendo in ciò responsabilità nuove, nuove sfide che ci interpellano come associazione: il Progetto Nazionale delle nuove frontiere l'ha evidenziato. Abbiamo l'urgenza di verificare il valore e l'attualità del nostro patrimonio per lo sviluppo di una nuova cultura dell'infanzia, di un nuovo patto tra le generazioni.

Dopo la stagione dedicata alla riscrittura dei Regolamenti e ai Forum metodologici, segnata dall'evento del "Diamo una mano al Papa" e tesa a ridare centralità al bambino nell'esperienza educativa e nella vita sociale ed ecclesiale..., è tempo che i quadri della branca, in sintonia con il cammino dell'associazione tutta, si incontrino per ricercare le "piste e sentieri per domani". Il convegno intende:

- **Porre la questione del metodo come linguaggio**, rinnovarne nei quadri la consapevolezza e la riscoperta della sua attualità;
- **Raccogliere**, attraverso il confronto, **indicazioni sul linguaggio** che caratterizza la nostra offerta formativa per i capi;
- **Tracciare itinerari** di approfondimento e ricerca.

A tal fine vogliamo porci:

IN ASCOLTO DELLA REALTA', attraverso la presentazione del "Piano d'azione del Governo per l'infanzia", ed un confronto con la famiglia, la scuola, Telefono azzurro, per mettere a fuoco le esigenze e le difficoltà della comunicazione, oggi, fra adulti e bambini;

IN RICERCA DELLA PARLATA NUOVA, a partire da "situazioni" caratteristiche della vita di Branco/Cerchio, per individuare i "disturbi" della comunicazione, le risposte che diamo ad essi nella formazione dei capi, le regole che fanno la "parlata"nuova";

IN DIALOGO PER UNA SVOLTA PEDAGOGICA, rileggendo i risultati della ricerca comune, per approfondire il metodo L/C come linguaggio capace di farsi risposta pedagogica alle sfide del mondo dell'infanzia.

Tutta l'associazione è impegnata a ripensarsi concretamente nel proprio slancio verso il futuro; un analogo compito spetta ai quadri ed ai capi della nostra Branca: approfondire la conoscenza delle potenzialità tuttora racchiuse nel lupettismo e nel coccinellismo, forse non ancora pienamente espresse.

Marilina Laforgia

Non è forse tempo della Parlata Nuova quando è tempo di **"costruire relazioni significative: adulti accanto ai ragazzi"** (cfr. Progetto Nazionale), quando è tempo di garantire rinnovata incisività al nostro patrimonio metodologico?

Sì, noi crediamo che sia così. E allora questo tempo è arrivato con il progetto nazionale "Verso Nuove Frontiere", negli orientamenti del progetto che richiamano alla relazione educativa e alla ricerca metodologica. Questo tempo si è fatto maturo ai Piani di Verteglia, dove le *Strade e i Pensieri per domani* sembrano prendere la direzione delle radici dello scoutismo, della relazione capo- ragazzo e di una competenza metodologica capace di darle sostegno e qualità.

Ma siamo arrivati qui, a Bracciano, passando per Barbiana. A Barbiana, non più tardi di un mese fa, si sono incontrate le pattuglie nazionali delle tre branche e della Formazione Capi per raccogliere da Don Milani una lezione ancora. Qui abbiamo sentito l'urgenza di un compito: ascoltare. Non suona nuovo, è vero (...ask the boy!). Non è nuovo, ma è urgente più che mai.

E' urgente dare la parola ai bambini(più piccoli e meno piccoli).

Dare la parola non come tacere per aspettare che un silenzio si riempi comunque, ma *dare la parola* come offrire, consegnare un segno capace di raccogliere e poi trasmettere il pensiero, la volontà, l'inquietudine, il turbamento, la gioia, il disagio, il bisogno l'esperienza, per avere così da ascoltare, da ascoltare verità.

"Infanzia ferita" è il titolo di un libro di Egidio Resta, presentato a Roma qualche giorno fa. Gli da pregnanza il sottotitolo: " Un nuovo patto fra le generazioni, come vero investimento politico per il futuro". L'infanzia è ferita - dice Egidio Resta - da una comunicazione malata. E' malata la comunicazione fra il mondo degli adulti e il mondo dell'infanzia ed è malata la comunicazione sull'infanzia. C'è una segreta complicità, un'invisibile linea di continuità tra il modo in cui si costruiscono notizie e informazioni sull'infanzia e la "cultura" del nostro tempo, una cultura certamente puero-centrica, ma come? Oggi la comunicazione sull'infanzia presuppone l'infermità, l'eccezione, amplifica il caso, produce stupore, impegna esperti, attiva emozioni, ma mette fra parentesi la vita quotidiana dove spesso l'infanzia resta muta e la comunicazione fra adulti e bambini manca di reale reciprocità.

Può gridarlo ancora *Il Piccolo Principe* che gli adulti non si interessano alle questioni veramente importanti, che non capiscono i bambini e che l'alternativa è secca : o la comunicazione fra le generazioni è un incontro fra pari, in cui entrambe le visioni del mondo possono avere diritto di cittadinanza, o non potrà esserci speranza alcuna di comprensione e fiducia. Il rischio è di restare in un paradosso: nel tempo in cui aumentano le tutele sull'infanzia, aumentano le violazioni, gli abusi, si ripropone lo scandalo, il caso... e finiamo tutti dentro una trappola tesa con i fili della diffidenza.

Come si può guarire la comunicazione?

E' forse questione di linguaggio?

E' forse tempo della Parlata Nuova?

RELAZIONE ESTERNA: IL PIANO DEL GOVERNO PER L'INFANZIA (Prof. Italo Fiorin)

Mario Zito - Il Prof. Italo Fiorin, membro della Commissione Interministeriale alle Politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza, è la persona più qualificata per aiutarci a comprendere quali sono le prospettive per l'Associazione nel "Piano d'azione del Governo".

Testo non rivisto dall'autore

Italo Fiorin - Grazie, spero di esservi utile. Mi spiace di non poter restare con voi tutto il giorno.

Prima di proporre elementi di riflessione, mi è venuto in mente, guardando questo prato verde, un prato di una nostra grande città del nord, molto efficiente: sul prato c'è un cartello con su scritto "Vietato giocare". Esso ci parla di una delle caratteristiche della nostra società, della nostra cultura. Essa è nemica dei bambini. La centralità dei bambini va affermata e poi va confermata, va pensata come vera: ma è una sfida.

Partendo dal bambino, dal ragazzo con quale voi esercitate la vostra relazione educativa ed esercitate il vostro impegno.

Oggi si parla di "nuovo bambino". Il Prof. Charmet in una ricerca condotta dal titolo "*I segreti del nuovo bambino*", parla di rapporto nuovo con lo spazio (urbano), il tempo e gli adulti da parte dei bambini.

Spazio (urbano): il bambino lo vive come cattivo (smog, traffico); lo spazio sociale è un vissuto di paura, di ansia, di negatività; tempo: il bambino ha il tempo occupato dagli adulti; le mamme sono il manager del tempo del bambino.

Egli è un bambino "periferico"; nel film "La Famiglia" di E. Scola c'è una scena nella quale gli adulti fanno un gioco crudele: attraversano il bambino con lo sguardo senza vederlo e il bambino si mette a piangere perché un bambino non visto è un bambino che non esiste. Il bambino periferico chiede di diventare "centrale"; relazioni sociali: per il bambino non c'è spazio per l'avventura in città, per il corpo; la realtà si conosce solo attraverso la televisione, ma è una realtà virtuale; egli vive nel confine domestico.

Allora anche noi dobbiamo guardare il bambino reale e non quello dei manuali. Il problema della proposta di legge, contenuta nel "Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza", deve cogliere questi bisogni e affrontare le risposte.

La riforma del sistema scolastico è già in cantiere. Ad es. la Legge sull'Autonomia scolastica. Ma non bisogna neppure pensare che ciò avviene solo da noi.

In una prospettiva internazionale i paesi più ricchi, più "progrediti", si stanno interrogando, stanno ridefinendo il sistema scolastico, le idee di base sull'educazione.

Ne cito uno: il rapporto di J. Delors "*Nell'educazione un tesoro*" in cui si fa cenno a quattro pilastri; la scuola deve insegnare ad apprendere, deve insegnare a fare, insegnare a vivere, insegnare a condividere.

In Italia è in corso il dibattito sui "saperi": che cosa si deve insegnare a scuola? Anche in Francia, sotto la presidenza di E. Moulin, ci sono gli stessi problemi. Insomma, che cosa è essenziale? C'è un bivio e la scelta tra formazione e conoscenza non è indifferente, ma la scelta, per ora, non è stata fatta. Da una parte:

- a) la cosa essenziale per la scuola è fornire "saperi" per inserirsi nel mondo del lavoro, c'è la globalizzazione, la competizione economica, il mercato all'esterno: ci vogliono nuove competenze per misurarsi con ciò (lingue straniere, informatica ecc.);
- b) l'altra cosa essenziale, dall'altra parte del bivio, la esprimo con un esempio: "Il Postino", di Troisi, corre con la sua bicicletta per andare a trovare il poeta Neruda perché ha scoperto che per la sua vita la cosa essenziale è la poesia, senza di essa non può vivere.

Ne "Il Piccolo Principe" si dice che: *"L'essenziale è invisibile agli occhi"*. Una scuola che ritenga essenziale la persona orienta i suoi insegnamenti, i suoi strumenti formativi, in modo diverso e tiene presente tutti gli aspetti della persona, pur in un mondo che sta cambiando.

La Legge 285¹ è una risposta a questo tipo di formazione: una linea di tendenza per una scuola sempre meno AUTORIFERITA e sempre più pronta ad intrecciarsi con l'ambiente, il territorio, la realtà sociale nella quale è inserita. La legge sull'Autonomia scolastica, ancora incompiuta, ha questo significato, lo dico con il sottotitolo di un vecchio libro del Prof. Corradini *"La comunità educante"*: dalla scuola dello stato alla scuola della comunità. Le scuole non sono più i luoghi dove si eseguono le direttive ministeriali, gli insegnanti non sono più gli impiegati che devono far rispettare i programmi. Sarà sollecitata la progettazione e la creatività.

La legge sull'Autonomia, non nasce nella scuola, è un modo di intendere l'integrazione tra la scuola e l'extra scuola. Subentra il concetto di servizio "pubblico" e non "statale" che si identifica con ciò che può essere apportato da tanti soggetti il "privato sociale" come le Associazioni.

Con due criteri:

- 1) di positività (sviluppare tutte le possibilità) - consente di ragionare in questi termini: bisogna affrontare le tematiche in senso positivo, le risorse che abbiamo sono tante, troppo spesso, al contrario, si parla dell'infanzia solo in termini di emergenza, per fatti eclatanti;
- 2) interazione degli interventi - per questa Legge non è al lavoro solo il Ministero della P.I., ma una Commissione Nazionale che è Interministeriale, con molti altri soggetti chiamati a coordinarsi (ad es. l'UNICEF). Questa cosa è difficilissima.

Io credo che il più grande aiuto che si potrebbe dare oggi alla scuola sarebbe quello di "descolarizzare la scuola", farle, cioè, superare il modello "scolasticistico" Essa diverrebbe più "porosa" e sarebbe "contagiata" dal ricchissimo mondo extrascolastico.

Per fare queste riforme ci sono i due momenti normativi: la Legge 285 e la Legge sull'Autonomia. I progetti, nell'ottica di queste due leggi, sono progetti su programmi o progetti su situazione. I progetti possono essere stesi con altri organismi esterni alla scuola, con offerte aggiuntive.

Ad es., in una realtà difficile di una Scuola Media di Bari abbiamo fatto un accordo tra gli operatori nella scuola, l'amministrazione della città, gli scout e la Parrocchia per cercare di prendere assieme un accordo di programma "di situazione", restando ognuno nella propria realtà, ma facendo convergere gli aiuti. E' un punto importante, è la "coprogettazione".

Com'è strutturata la Legge 285? Essa prevede l'istituzione di un fondo finanziato per tre anni; ci sono criteri per orientare le spese: tutti verso il miglioramento della qualità della vita (aiuto alla genitorialità, intervento tramite il gioco, nel tempo libero degli scolari, ecc.). I fondi vengono assegnati alle Regioni, salvo il caso di 15 grandi città in cui vengono assegnati ai Comuni. Le Regioni operano una ripartizione territoriale. Si formano dei "tavoli di lavoro" dove sono

¹ Legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e per l'adolescenza"

rappresentate le scuole, le unità sanitarie, il Tribunale dei Minori, le ONLUS, le Associazioni e si costruiscono dei progetti che poi vengono finanziati, secondo gli Indicatori che la legge prevede.

Bisogna, quindi, essere capaci di "presenza" e di "progettualità". Il fondo è finalizzato alla qualità della vita dei bambini e dei giovani. Questa legge non deriva da altre leggi.

La Legge 285 è un'occasione di responsabilizzazione e un elemento di lavoro non semplice: dipenderà dai protagonisti che porteranno avanti i progetti. Sarà per voi un'occasione di presenza e di responsabilizzazione dell'Associazione che, con la sua grande esperienza in campo educativo, potrà spendersi per i giovani.

Testi non rivisti dagli autori

GIUSEPPE FINOCCHIETTI - Cercherò di andare a braccio, il mio apporto non sarà particolarmente organico. La prima osservazione è che si riscontrano, ancora oggi, dei "disturbi" che fanno parte della vita della Branca L/C fin dall'origine del Lupettismo italiano, che si sono modificati con l'evolversi della vita sociale italiana. Ho ricominciato a lavorare con i bambini alla fine del mio mandato associativo, con un certo timore di poter compiere dei passi falsi che noi, responsabili della Branca "non possiamo fare"; ma quando ci mettiamo, ci buttiamo, in rapporto educativo siamo i primi ad essere goffi. Ci diciamo: "Io non posso sbagliare". Oggi è difficilissimo stabilire un rapporto davvero autentico con i bambini, essere noi stessi, proporci come fratelli maggiori, sforzandoci di cogliere lo spirito di B.P.

Proverò ad immaginarmi questo approccio dell'adulto che si cimenta nella relazione educativa. Avete elencato una serie di indicatori, ce ne potrebbero essere altri; voi avete limitato il campo di osservazione ad alcuni, io cercherò di ripercorrere questo approccio proponendovi alcune riflessioni.

In primo luogo, **il capo che si propone nella comunità dei bambini, prima di tutto deve chiedere il permesso di parlare.** Nel racconto della giungla si dice: "Non avevo il diritto di parlare in questa assemblea..."; sono un adulto e quindi non avrei il diritto di parlare in un'assemblea di ragazzi. La prima osservazione è quindi che ci si affaccia in un mondo che "funziona" tranquillamente per suo conto. I bambini, se li lasciate soli, si organizzano e fanno funzionare le cose a modo loro. Noi adulti vogliamo, essere portatori, tra di loro, di buone abitudini.

C'è una certa **difficoltà a concretizzare le prede/impegni per i lupetti/coccinelle**: questa esigenza di concretezza noi la ritroviamo nella richiesta del bambino che vuole delle cose precise in un certo momento preciso della vita del branco/cerchio. Probabilmente la prima difficoltà da superare, è quella dell'ascolto: **bisogna ridare dignità alla voce dei bambini come portatori di istanze nuove, da comprendere e da fare nostre.** Se diamo la precedenza all'ascolto, al "ask the boy" non ci poniamo nella condizione della delega: "Fai parlare lui e tu ascolta passivamente" ma nella condizione di dire: "Dimmi tu quello che vuoi fare" per poi mettermi al servizio di una proposta con un contenuto. Bisogna cogliere il momento opportuno per far "rilevare" la preda, senza violenza o costrizione. E' così che superiamo la spersonalizzazione! Mi pongo nei confronti del bambino cercando l'"evidenza" di ciò che lui mi dice. Non più allora la fretta del calendarietto di ciò che ci siamo prefissati di fare.

Sono loro, i bambini, a comunicarci il prossimo traguardo che essi vogliono raggiungere. In questo senso sono d'accordo con la suddivisione dei compiti all'interno dello staff, ma come un gioco di squadra affinché ciascun bambino si senta sempre ascoltato.

Sgombriamo il campo dalla leggenda metropolitana che esistono degli schemi che possiamo "rivendere" al branco accanto o alla regione accanto. C'è la "pista personale" e quella di branco/cerchio: l'una influenza l'altra; se così è diamo il giusto valore alle istanze che ci vengono dai bambini. Facciamo in modo che l'attesa, la tensione di 2, 3, 10 bambini sia l'opportunità per cacciare le prede per molti di loro. Solo così il gioco delle prede diventa la *vita* del Branco ed assume il valore di linguaggio.

Anche in questo ambito il contesto fantastico in cui è immersa la vita della comunità, ed il linguaggio ad esso collegato deve essere sempre valorizzata, senza "cadute". **O il linguaggio dell'Ambiente Fantastico** è sempre presente nell'alternarsi dei racconti, nella struttura delle

attività ed in tutta la vita dell'unità o, altrimenti, mi domando che bisogno c'è di impiantare una struttura che poi non siamo in grado di gestire. Tanti convegni, anche recenti, dell'Associazione hanno ribadito la validità dello strumento ambiente fantastico. Bisogna ovviamente continuare la lettura del metodo nel tempo, ma se, com'è emerso in un gruppo di lavoro, c'è difficoltà a legare ambiente fantastico e progressione personale, ed i convegni ci dicono che questo legame è opportuno, anzi necessario, allora dobbiamo continuare ad affinare la nostra "arte" di proporci con un linguaggio dentro una relazione educativa.

Questo ripropone, infine, il problema del **numero dei bambini all'interno delle unità**. La riflessione dell'Associazione, riproposta all'interno del regolamento metodologico, appena approvato ha ribadito la necessità di un rapporto equo tra bambini e adulti. Questa regola ci richiede fedeltà alle scelte fatte.

CHIARA PARDI - Ringrazio di avermi chiamata. Non sono più in queste riunioni da anni. Le cose dette finora sono interessanti e provocatorie; hanno riguardato aspetti relativi al linguaggio ed altri più strettamente metodologici.

Secondo la mia esperienza di capo, almeno per quella che ha riguardato la strutturazione del linguaggio fantastico del Bosco, la prima preoccupazione deve essere quella di **guardare le cose con gli occhi dei bambini**. Il nostro livello comunicativo può essere profondo e relazionato ai bambini che abbiamo davanti, se riusciamo in ogni situazione a ritornare alle nostre esperienze di bambini, a quello che abbiamo provato, a ciò che per noi era più suggestivo. Questo gioco vissuto all'interno di un linguaggio diventa ricco di contenuti! Credo che nella progettazione delle attività, cercare di guardarle con gli occhi dei bambini, siano un utile strumento per rendere più significativa la nostra comunicazione.

Per quanto riguarda l'aspetto ascolto, esso va esercitato fin dall'inizio del nostro diventare capi. Le modalità dell'ascolto vanno progettate, sia a livello di staff che di organizzazione della riunione. Attenzione anche ai **linguaggi non verbali** che sono ben compresi dai bambini. Attenzione soprattutto a far emergere nella relazione con i bambini la loro esperienza; che cosa gli è "successo" effettivamente, durante un gioco o un'attività. Mi sembra importante la sottolineatura fatta circa la qualità della relazione; non è solo un problema di contenuti, la modalità cioè il come proponiamo la relazione col bambino è al tempo stesso forma e contenuto. Quello che noi crediamo di dire quanto parliamo ad un bambino è in realtà sganciato da ciò che lui capisce; capisce ciò che noi siamo in quella relazione: l'affetto, la fiducia o l'accoglienza che sappiamo comunicargli, più che le parole che sappiamo dirgli.

I linguaggi fantastici che noi utilizziamo sono ricchissimi, in entrambe le tradizioni della Giungla e del Bosco, di contenuti e situazioni che possono essere giocate, raccontate, simboleggiate. **Questo linguaggio può però diventare veramente "nostro", se è un linguaggio che parla ad entrambi!** Non solo perché parla al bambino, perché vicino alle sue caratteristiche psicologiche, ma perché parla innanzitutto a noi, perché diventa significativo anche per noi. Il mio mondo fantastico personale è stato arricchito dalla mia esperienza in cerchio. Ritengo quindi che se ci sono dei disagi nell'uso del linguaggio è perché questo, innanzi tutto per noi adulti, può correre il rischio di diventare un "teatrino", non più significativo. Credo che saper costruire un'atmosfera, all'interno del branco/cerchio, che utilizzi correttamente il linguaggio, richieda non solo l'attenzione ai vari aspetti già richiamati (la progettazione del percorso annuale, l'uso continuativo delle cerimonie ecc.), ma soprattutto l'attenzione al fatto che questo linguaggio parli anche a noi, suggerisca delle cose anche a noi adulti, senza banalizzarlo mai né renderlo anche dove non è necessario.

PIERO LUCISANO - Ho vissuto, recentemente, più da genitore che da capo. Come esperto dico che **il linguaggio nasce nel confronto con la realtà** per raggiungere dei risultati. Ha anche un'altra funzione: arricchire di significati la realtà. Nell'origine del linguaggio umano, la funzione simbolica consisteva nel mettere qualche cosa in più nelle cose.

J. Piaget ad es. ci fa notare che la semplice scopa, una semplice cosa, può sembrare, nel gioco, un cavallo, cioè qualche cosa in più. Noi siamo dentro una grande tradizione, una grande storia: B.P. per il Lupettismo trova la chiave per parlare con i più piccoli solo nei racconti di R. Kipling, aveva avuto difficoltà a parlare con i piccoli, mentre gli era più spontaneo, immediato farlo con i più grandi. La nostra storia è una storia di persone e di linguaggio che si tramanda.

Il gioco è una realtà dentro una membrana nella quale ci sono regole diverse dalla realtà esterna.

J. Huizinga in "*Homo Ludens*" parla di rapporto tra gioco e società. Il gioco crea una nuova realtà, staccata, dove si accentuano, con il travestimento, le distanze. La cultura, in fondo, ha le stesse regole del gioco. Es. in Chiesa, in Tribunale, ci si veste in un certo modo, vigono regole particolari ecc.

Il linguaggio è quindi tradizione, è come un mare di onde dove ognuna riceve energia dalla precedente e la dà a quella successiva. Chi non ha imparato, non può, quindi, educare.

Il linguaggio può rinnovarsi solo nella tradizione. Non si può inventare un linguaggio che non sia figlio di quello che ho imparato. **Esso ha la funzione di aiutare a leggere l'esperienza.**

Come i miti del mondo classico: la nostra vita può essere raccontata in tanti modi, tuttavia ci sono luoghi dell'esperienza che sono comuni a tutti gli uomini, che la semplificano e ci aiutano a capire. Allora c'è linguaggio ed esperienza. L'esperienza non può essere sostituita dal linguaggio. Non c'è linguaggio senza esperienza.

Nella vita di Branco/Cerchio tutta l'esperienza deve essere vissuta all'interno di una storia con un linguaggio proprio, anche se ogni ragazzo deve viverlo a suo modo.

Regola chiave della comunicazione: il messaggio è interpretato dal destinatario. Non c'è una sola storia: c'è una storia che viene infinitamente interpretata da ciascuno con la sua esperienza. Così come il Vangelo, ogni volta che lo raccontiamo è sempre diverso.

Così è per la storia, se non c'è uno che l'ha vissuta a raccontarla, la storia non esiste. Nessuno di noi, ad es. ha visto Gesù, ma crediamo perché chi l'ha visto ha cominciato a raccontarne la storia.

Molte delle difficoltà nell'utilizzo del linguaggio, sono derivate dal fatto che molti capi non conoscono la giungla. Non sanno distinguere una quercia da un olivo (e questo è un problema politico!); non si sa trasmettere la magia ai ragazzi, perché bisogna averla imparata quando si era piccoli, non quando siamo già grandi. Se non sappiamo fare le cose non possiamo trasmetterle ai ragazzi.

Sugli argomenti di cui stiamo discutendo, ci sono vari "miti":

- **I Mito: il mito del mondo che cambia** - E' un mito perverso che dà l'idea che l'umanità cambi con grande rapidità perché non si tiene conto degli archetipi. La storia dell'uomo, in fondo è sempre uguale, le guerre, ad es., si ripetono quando c'è una stupidità di base a prescindere da qualsiasi livello di progresso.

Oppure si dice: "Ai tempi miei si potevano fare le uscite di squadriglia, oggi non più". Ma il mondo è sempre uguale: Bisogna dare ai ragazzi più responsabilità e competenza. Se avete visto HOOK, si dice "per essere un capo bisogna avere dei pensieri felici", se no si può fare l'educatore, il volontario, il professore, ma non il capo. Nella nostra storia, ognuno di noi ripropone la propria esperienza. Allora si deve essere capi o educatori? Il capo, di solito, parla

poco, si capisce coi ragazzi con lo sguardo; se vuole fare l'educatore, lo psicologo, è un disastro: il tipico ruolo degli aiuti imbrantati!

Nella tradizione della "pedagogia attiva" c'è che i ragazzi fanno le cose insieme a persone che si divertono a farle insieme a loro.

- **II Mito: Confusione del Ruolo** - Scusate se parlo solo di Branco, ma è la realtà che conosco meglio: ad es. mi comporto come una Bandarlog con un cucciolo perché così sono più vicino ai bambini.

Ma i bambini vogliono un capo, un adulto: i bambini vogliono crescere, è uno degli archetipi. Quando facevo la stampa era di moda prendere le distanze del ruolo: "Io sono un'altra cosa, le cose che faccio, le faccio come gioco".

Altro esempio: in una certa illustrazione dello Scoutismo tra gli anni '70 e '90 (quando l'ho seguito) piaceva disegnare gli Scout con un'aria da Charlie Brown, in funzione di sfottimento.

Il ragazzino si sente mitizzato nel suo ruolo, vuole essere un eroe. Il capo ha paura, forse, di perdere la propria identità.

- **III Mito: Staff orizzontale** - Se lo staff fosse orizzontale sarebbe una linea, perché staff significa verticale.

Se le parole hanno un senso, ogni ruolo ha un significato. Ogni termine ha la sua connotazione e così ogni persona all'interno del racconto ha il suo ruolo e lo deve giocare appieno.

- **IV Mito: Riflessione sul metodo** - Noi dobbiamo comprendere pedagogicamente e scientificamente il senso di quello che facciamo. Spesso ciò si è trasformato, nello Scoutismo, nell'esistenza di linguaggi sovrapposti.

L'incidente tipico in Branca E/G fu l'uscita su "Avventura" di un articolo che spiegava ai ragazzi la progressione personale: lo scoutismo era peggio che andare a scuola.

È un rischio estremamente forte. Per tutti noi che ancora siamo qui vuol dire c'è stato qualcosa di molto forte che ci ha segnato, molto più ricco degli anni di scuola, perché più breve.

Poche esperienze ti segnano per tutta l'esistenza. Il problema è che siano esperienze e non prediche.

I Campi Scuola dovrebbero servire a restituirci la ricchezza del linguaggio, non solo a fornirci una razionalizzazione.

Ciò è stato sempre tentato dall'Associazione, ma, secondo me, con alti e bassi. Qualcuno che aveva studiato pedagogia voleva trasformare il Campo Scuola in un'aula di riflessione erudita e non esperienza esistenziale.

Non abbiamo necessità di capi grandi pedagogisti, ma capi con la capacità di trasmettere l'esperienza.

- **V Mito: verticalità all'interno del Branco** - Le cose dei Lupetti io le ho imparate dal mio Vice Capo Sestiglia, nel mio angolo.

Il linguaggio allora viene insegnato ai piccoli dai "piccoli un po' più grandi". Il capo, una volta che ha innestato questo meccanismo, lascia che proceda da solo.

La verticalità è legata alla "continuità culturale", fenomeno tipico delle società tribali, nelle quali si cresce apprendendo dalle persone poco più grandi e comandando le persone poco più piccole.

Ad ogni tappa di crescita corrisponde una crescita di responsabilità e potere. La crescita di responsabilità senza crescita di potere non funziona da nessuna parte, quindi anche all'interno delle nostre tradizioni ogni cucciolo che ha conquistato una preda cresce in responsabilità, ma anche di potere nei confronti dei più piccoli.

La " *continuità culturale*" è stata scoperta negli anni '60 da Ruth Benedict che raccontava che il più piccolo dei Cheyennes era valorizzato perché la piccola preda che riportava al campo aveva la stessa dignità del grande bufalo cacciato da suo padre.

C'era bisogno di **riti** che segnassero il passaggio all'età adulta. Nella nostra civiltà tutto questo non esiste più perché non c'è continuità culturale: ci sono stacchi netti.

Lo Scoutismo, nella nostra società, è uno dei pochi luoghi in cui si danno responsabilità anche ai più piccoli. Ad es. i Capi Sestiglia hanno la loro funzione, sono i lupi più anziani: ma se nel loro Branco ci sono sei Aiuti Capo, cosa gli resta da fare?

Bisogna costruire la continuità culturale contro la discontinuità. La situazione di gioco sarà impegnativa, continuativa e progressiva.

- **VI Mito: il Linguaggio** - ciò che lo disturba è il modello razionalista di pedagogia per progetti che per fortuna sta scomparendo anche dalla pedagogia ufficiale.

CONCLUSIONE DEGLI INCARICATI NAZIONALI DI BRANCA L/C

Dunque: la parlata nuova è strumento che promuove la capacità ideativa dei bambini, che scatena l'immaginazione.

Daniel Pennac nel suo romanzo "Signori bambini" mette in bocca ad un arcigno professore di lettere una grande verità: l'immaginazione non è menzogna, non è il sogno, i marziani, lo scherzo di una fata; è la realtà, la realtà nuova, quella mai sperimentata, la realtà possibile.

Perciò: promuovere la capacità ideativa, scatenare l'immaginazione significa dare diritto di cittadinanza al punto di vista dei bambini sulla realtà, significa promuoverli soggetti politici, sì proprio soggetti politici capaci, cioè, di giudizio, capaci di proporre orientamenti, capaci di futuro.

Nel frutto dell'immaginazione di un bambino - pensateci - c'è il suo giudizio sulla realtà, c'è il suo bisogno disatteso, c'è la risposta desiderata, c'è un progetto politico che lo riguarda....che ci riguarda.

La **parlata nuova**, quindi, come **strumento capace di una comunicazione fra pari**. Pari non nei ruoli, pari nella dignità. La parlata nuova è possibilità, in mano ad adulti e bambini, di rappresentare e raccontare l'esperienza, la propria e l'altrui, l'esperienza della Giungla e del Bosco come quella della strada e della scuola.

Rappresentare e raccontare l'esperienza nella parlata nuova significa assegnare all'esperienza stessa un valore, significa collocarla e collegarla e garantirsene la memoria. Le esperienze di bambini che mai si rappresentano e mai si raccontano, spesso, non entrano nella storia personale, a volte perdono il loro valore, si trasfigurano. " Il bosco mi ha arricchita di esperienze che prima non c'erano"- ci diceva Chiara ieri - di esperienze che ci sono a partire dal linguaggio che le raccoglie e le rappresenta.

La Parlata Nuova, dapprima, rende tangibile e misurabile il valore delle cose, il valore dell'impegno della promessa, dell'incontro. E poiché lo ha reso tangibile e misurabile, poi può anche evocarlo con i simboli.

Ma è realistico quel che diciamo? **Stiamo proponendo un lupettismo e un coccinellismo possibile?** Chi sono i capi branco e capi cerchio? Il lupettismo e il coccinellismo conducono in un mondo fantastico. E' un mondo simbolico, è l'ambito di un grande gioco. Ma nessuno di noi potrebbe mai dire che non è vita vera. Non lo diremmo mai non perché non siamo capaci di distinguere fra la quotidianità ed un ambiente fantastico, ma per la serietà e l'assoluta realtà che questo mondo simbolico possiede.

La vita del Branco e del cerchio se è profondamente vissuta rende più pieno e reale il "ritorno" alla vita quotidiana, alla vita fuori dal branco e dal cerchio.

Gian Maria Zanoni, in un articolo dell'ultimo numero di *Servire*, dice che qualcosa di assai simile, sebbene di ben altra potenza, accade nell'esperienza sacramentale. Se osassi spiegare di più mortificherei quanto è detto con straordinaria efficacia in quell'articolo a cui rimano.

Ma, insomma: l'esperienza della Giungla e del Bosco, di questi piccoli mondi, è un'esperienza che "salva" la vita quotidiana. La spiritualità del lupettismo e del coccinellismo non è solo nella caccia francescana, nell'attività di catechesi, nella messa alle vacanze di branco- cerchio, ma è soprattutto nell'autenticità della vita in quel piccolo mondo. Ben sappiamo che l'ambiente fantastico non è una regione fittizia, fuori dal tempo e dallo spazio: entrare nella Giungla e nel Bosco significa entrare in una tradizione che tiene insieme adulti e bambini, fra persone vere che stanno vivendo autenticamente la caccia e il volo.

Non sono certa della pertinenza di quanto sto per dire, ma.....

Quando a scuola si studiava il concetto di nazione si imparava che nazione e l'unità di un popolo nella lingua, nella cultura, nel costume, ecc. E' così che un popolo diviene soggetto di una propria storia, con la quale partecipa della storia dell'umanità.

Pensavo alla forza della lingua per un popolo e pensavo alla forza del linguaggio per la comunità di branco -cerchio.

E' la parlata che nutre la spiritualità del lupettismo e del coccinellismo con cui il branco e il cerchio partecipano della spiritualità scout e della spiritualità cristiana.

Ci sono, dunque, aspetti del metodo L/C che hanno, rispetto ad altri, valore fondante. A questi va restituita forza e pregnanza. Occorre non smettere mai la riflessione sul metodo. Ogni luogo è luogo privilegiato della riflessione sul metodo: dagli staff di unità, alle pattuglie regionali e nazionali.

Capi preparati a progettare l'educazione sono, per questo fatto stesso, capaci di relazione?

Sono padroni del linguaggio del metodo? Sono padroni del metodo come linguaggio?

Sono capaci di parlata nuova?

La cultura del progetto - che ci ha fatti crescere nell'intenzionalità educativa, che ha fatto dell'agesci un'associazione veramente radicata nel territorio, parte della storia di un territorio - può bastare di fronte ad un problema etico fondamentale che ci riguarda quale è la crisi del legame che tiene insieme le generazioni e permette che la fiaccola della vita passi da un generazione all'altra? Può bastare a realizzare ciò che Egidio Resta definisce "investimento politico per il futuro", cioè un nuovo patto fra le generazioni?

Certo non possiamo smettere di coltivare la capacità progettuale ora, ora che una legge ("la 285") sembra riconoscere al privato sociale il ruolo propulsore proprio in fatto di progettualità finalizzata alla tutela e alla promozione dell'infanzia: non possiamo smettere, ma forse dobbiamo ammettere che progettare l'educazione non basta per fare educazione. L'atto educativo non sta tutto nel progetto, ma è anche nelle virtù educative. Le richiamiamo da sempre: l'ascolto, la

pazienza, l'autenticità, la prudenza, la credibilità. Le richiamiamo sempre e da sempre, ma forse non ci impegniamo abbastanza a coltivarle. Occorrerebbe lo stesso impegno che abbiamo posto per la promozione della mentalità progettuale per farci capaci di progettare non solo l'educazione, ma anche la relazione educativa; per farci capaci di discernere non solo mezzi, strumenti, attività, ma anche parole, linguaggio.

Dove si insegna la Parlata Nuova? Chi la insegna?

Chi la parla e chi l'ha parlata può insegnarla, non a forza di esercizi, ma raccontando l'esperienza della relazione. Si tratta di ridare valore ad uno straordinario fenomeno che avviene nello scoutismo che è l'incontro ravvicinato fra generazioni diverse di adulti.

Ancora niente di nuovo: è il trapasso nozioni. E' da riattivare con forza, forse anche attraverso il recupero dello stile della narrazione nella comunicazione fra capi (dalle CoCa agli eventi formativi)

E' l'esperienza esistenziale che deve tornare! E' la lezione che ci ha lasciato Piero Lucisano.

Buona Caccia e Buon Volo a tutti!!!

DAL CONVEGNO QUADRI ALLE O.R.ME.

In sede di verifica del Convegno Quadri, la Pattuglia Nazionale di Branca assieme agli Incaricati Regionali hanno individuato le caratteristiche dei cantieri interregionali, da svolgere nel corso del 1999 (le future ORME - Officine di Rifornimento Metodologico).

I CAPISALDI

Unanimemente si è convenuto sulle caratteristiche principali:

- evidenziare l'urgenza di stimolare una **riflessione sul metodo** a tutti i livelli associativi di Branca riguardo la Parlata Nuova.
- ribadire la **centralità del bambino** mettendo ben in luce che le ORME saranno fondate proprio su questo.
- vivere le ORME come la **naturale continuazione** del Convegno Quadri L/C (maggio 1998).
- offrire ai capibranco e alle capocerchio oltre che **un'occasione formativa** anche (e soprattutto) un momento di arricchimento per l'intera Branca.

COME ARRIVARE ALLE ORME

Sulla base di quanto scritto nei capisaldi si è stabilito di proporre un cammino di preparazione in unità (per i partecipanti e non solo). Il criterio di base sarà quello di **partire dalle cose che già si fanno** in branco e in cerchio. Sarà quindi necessario il passaggio intermedio, da parte delle pattuglie regionali, per diffondere degli **indicatori** e delle **chiavi di lettura** che permettano ai capi di aumentare la loro consapevolezza riguardo a quelli che saranno i contenuti delle ORME.

In questo modo, oltre ad arrivare preparati alle ORME, i capi avranno immediatamente a disposizione **strumenti utili** per migliorare le attività.

LE ORME

La strutturazione dell'evento (o degli eventi) è ovviamente a discrezione di ogni area. Nel corso della discussione si è deciso di diffondere vari elementi che potrebbero far parte delle ORME. Le proposte prendono spunto dal convegno quadri e servono da indicazioni tra cui scegliere o da cui partire per arrivare alla proposta concreta.

Proposta	Motivazioni	Note sulla realizzazione pratica
Momento di confronto tra i partecipanti	Arricchirsi reciprocamente mettendo in comune quanto osservato nelle proprie unità	Lavori di gruppo coordinati da un relatore della pattuglia regionale che raccolga le informazioni
Momento comunitario di condivisione dei lavori di gruppo con eventuale dibattito	Passare dal confronto alla riflessione	Esposizione dei lavori con la presenza di "esperti" del metodo di Branca
Incontro con i bambini	Giocare subito le nostre riflessioni	Gioco tra lupetti, coccinelle, VV.LL. e CC.AA; facendo molta

	<p>Pensare ai bambini veri e non ai modelli</p> <p>Avere ben in testa la centralità del bambino</p>	<p>attenzione a far sì che i bambini siano soggetto e non oggetto.</p>
--	---	--

IL CALENDARIO DEGLI EVENTI REALIZZATI

Area	data	località	temi
Nord Est: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto	25-26/9/99	Tencarola (PD)	P.P., Vita all'aperto, Riunione, Spiritualità
Adriatica: Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Puglia	9-10/10/99	Casalbordino (CH)	P.P., Spiritualità, Vita all'aperto
Area del sole: Calabria, Campania, Sicilia	11-12/12/99	Lametia Terme	Famiglia Felice

LA PARLATA NUOVA: UNA NUOVA RELAZIONE EDUCATIVA ADULTO - BAMBINO (di Paolo Montagni - Capo Campo nazionale)

L'UOMO E' PER SUA NATURA CHIAMATO ALL'INCONTRO

"L'uomo e' per sua natura chiamato all'incontro".

Potrebbe sembrare un proclama, ma indubbiamente la vita degli uomini è sostanzialmente basata sugli incontri, che possono poi diventare più o meno significativi, a seconda del livello di conoscenza e d'approfondimento che ne scaturisce.

Nell'incontro tra due o più persone, nasce la necessità di comunicare, cioè di trasmettere delle opinioni, delle idee, delle sensazioni e così via.

La comunicazione, sia essa verbale, fisica o attraverso uno qualunque degli organi di senso, diventa dunque lo strumento essenziale per permettere la realizzazione dell'incontro.

Senza una benché minima comunicazione, di qualsiasi tipo essa sia, non vi può essere incontro.

Se ci pensiamo bene, la "solitudine" è la condizione che caratterizza chi non riesce a "incontrare", che non vuol dire soltanto non entrare in contatto con l'altro attraverso uno degli organi di senso, bensì non realizzare una comunicazione.

Quante volte è capitato ad ognuno di noi che, pur trovandoci in presenza di un'altra persona, si viva una sensazione di solitudine, ossia di mancanza d'incontro.

Capita altre volte che, pur in presenza di comunicazione, l'incontro non risulti fecondo, bensì sterile, nel senso che tra le due persone prevalga il disagio, la mancanza di disponibilità a vivere tale occasione in maniera paritaria.

Spesso, infatti, nell'incontro vi è violenza, che nasce dalla presunzione di una delle due parti di assolutezza; in tal caso nasce l'incomprensione, la non accettazione dell'altro. Scatta la contrapposizione, ossia la non voglia di incontro. "Se mi ascolti ti parlo, altrimenti faccio come se tu non esistessi".

Ovviamente sto forzando l'esempio, ma ciò mi serve per meglio capire quali possano essere le reazioni quando due persone (di pari o diversa età, cultura, formazione, ecc.) vengono in contatto.

L'INCONTRO DIVENTA RELAZIONE

Indubbiamente la comunicazione può risultare completa solo se vi è un trasmittente e un ricevente disponibili all'incontro.

La disposizione d'animo del trasmittente può favorire la comunicazione, come pure l'abilità del ricevente è necessaria perché il cerchio si chiuda, ossia affinché la comunicazione si completi.

E l'abilità del ricevente diventa essenziale. A tal proposito vorrei leggervi una frase di Gregory Bateson circa l'abilità del ricevente; tale frase è stata ripresa e sviluppata in una relazione che

tenne il prof. Canevaro a Castelnuovo Fogliani in occasione del convegno "Dagli 8 agli 11: una vita da bambino", relazione da cui attingerò altri spunti².

Citiamo dunque questa frase:

"La lettera che non scriviamo, le scuse che non porgiamo, il cibo che non mettiamo fuori per il gatto possono essere tutti messaggi sufficienti ed efficaci, poiché 'zero' può aver significato in un contesto; e il contesto lo crea chi riceve il messaggio.

Questa capacità di creare il contesto è l'abilità del ricevente. Egli deve acquisire questa abilità mediante l'apprendimento o mediante una felice mutazione, cioè mediante una fortunata incursione nel casuale.

Il ricevente, in un certo senso, deve essere pronto per la scoperta giusta quando questa arriva".

L'abilità del ricevente è dunque fondamentale per ricollocare una comunicazione nel giusto contesto.

Tale abilità ovviamente non è innata, ma si sviluppa con la personalità ed il temperamento della persona. Ha bisogno di tempo e di modelli. Tempo per ascoltare, per riflettere, rielaborare, comunicare, proporre e proporsi.

Modelli cui attingere per poi però svilupparsi in maniera originale. Un incontro ripetuto e sviluppato, basato su una comunicazione positiva, dove lo scambio di esperienze deriva dalla disponibilità a donarsi, a dare all'altro qualcosa di sé, si tramuta in relazione tra due persone.

Relazione deriva da "relatus", participio passato del verbo latino referre, "riferire" e significa, tra le altre cose, "modo, qualità del rapporto fra due persone".

La vita dell'uomo e della donna è basata su relazioni con gli altri esseri umani, siano esse positive o negative. Fin dal concepimento, infatti, il feto entra in relazione con la sua mamma e, durante la gravidanza, riceve stimoli che concorrono alla sua formazione.

L'essere umano è dapprima individuo, ossia un insieme di organi e apparati tra loro collegati; la caratteristica dell'individuo è sostanzialmente quella di essere in vita. Ma la vita è caratterizzata dal movimento, e il movimento permette di fare delle esperienze nello spazio e nel tempo.

Il tempo è "lo spazio vissuto", e questo vissuto a poco a poco dà all'individuo la percezione di sé, cioè la consapevolezza di esistere. Infatti, un conto è vivere, un conto è esistere.

L'essere nuovo non ha solo l'esigenza di vivere, ha anche l'esigenza di esistere. Non esige solo una quantità di vita, ma anche una qualità di vita. Ecco il soggetto, cioè colui che è consapevole di compiere delle azioni.

Mentre dunque l'individuo agisce soltanto, il soggetto è consapevole del proprio agire. Ha capacità riflessiva. Ma la più importante caratteristica dell'essere umano è quella di poter diventare una persona: l'uomo, infatti, è un essere che diviene ed il suo essere sta nel suo divenire.

L'individuo viene concepito, indipendentemente dal fatto che tra le due persone che hanno compiuto l'atto generativo ci fosse un rapporto d'amore, ed avrà a disposizione una certa qualità di vita.

L'esigenza dell'essere umano, quando nasce, è quella di essere accolti con benevolenza, di sentirsi voluti bene, di sentirsi al centro dell'attenzione, di sentirsi importante per gli altri. Insomma un bambino si sente voluto bene se ha la sensazione di esistere per qualcuno.

² F.COLOMBO, A.D'ALOIA, V.PRANZINI, Dagli 8 agli 11: una vita da bambino, Ed.Borla, 1990, pagg.52-53

La persona, quindi, tende al bene: è un'esigenza tipicamente umana che possiamo definire "etica". E nella propria vita, il trovare nell'ambiente esterno questo "bene" al quale anela, aiuterà la persona a vivere orientata positivamente, cioè a cercare la felicità nell'incontro fecondo.

Se, invece, la persona dovesse sopravvivere senza aver trovato nell'ambiente esterno questo "bene", scatterà verosimilmente la chiusura verso gli altri, e l'inclinazione al "male", più specificamente il bambino svilupperà odio e risentimenti nei confronti degli altri e anche verso se stesso.

Rimanendo sul piano puramente etico, il bambino rimane in una fase di dipendenza fintanto che non è in grado di dare il suo bene, se prima non riceve quello dell'altro.

La fase d'indipendenza sarà realizzata quando il bambino sperimenterà che non vuole bene alle persone o alle cose perché queste sono degne della sua benevolenza, ma scoprirà che, volendo bene alle persone e alle cose che ritiene non degne della sua benevolenza, queste possono diventarlo.

In altre parole, capirà che il valore più grande che possiede la persona matura è la capacità di amare e di continuare ad amare anche se non si sente amata. È il senso della vita, che il bambino scopre crescendo.

LA RELAZIONE TRA DUE PERSONE: IL RAPPORTO EDUCATIVO

Il rapporto, la relazione è significativa, feconda, se è basata sulla disponibilità ad entrare in sintonia, se si fonda sulla reciprocità (da "reciprocum" = che ritorna al punto di partenza), ossia su un movimento di andata e ritorno, in cui lo scambio coinvolge entrambi i soggetti, li stimola, li interroga, li mette in atteggiamento di apertura verso l'altro e di riflessione.

Un rapporto diventa "educativo" quando si incontrano un educatore ed un educando.

Educare deriva dal latino "ex-ducere", condurre, portare fuori, e dunque significa, come ben sappiamo, *"guidare e formare qualcuno affinandone e sviluppandone le facoltà intellettuali e le qualità morali in base a determinati principi"*.

Un rapporto educativo, dunque, mette in contatto un educatore ed un educando, attivando una comunicazione.

Se ci riferiamo in particolare alla fascia d'età della fanciullezza, ossia quell'età in cui i bambini si affacciano al mondo della scuola, diventa interessante analizzare come si instaura questa relazione educativa.

Un bambino, si sa, è un tempo aperto alla crescita. La sua presenza richiede tempo: tempo per ascoltarlo, per guardarlo, per farlo comunicare, per esprimersi, per amarlo. Tale richiesta di tempo è indubbiamente contrastante con i ritmi che la società ci impone, o meglio che la strutturazione della società da noi stessi creata ci impone.

La relazione educativa può dunque essere analizzata secondo tre modelli.³

Primo Modello: "UN BAMBINO IMPARA CIO' CHE VIVE"

Uno scritto, riportato in un reparto di neuropsichiatria, dice che un bambino:

se vive nel rimprovero diverrà intransigente

³ F.COLOMBO, A.D'ALOIA, V.PRANZINI, Dagli 8 agli 11: una vita da bambino, Ed.Borla, 1990, pagg.54-59

se vive nell'ostilità diverrà aggressivo
se vive nella derisione diverrà timido
se vive nel rifiuto diverrà sfiduciato
se vive nella serenità diverrà più equilibrato
se vive nell'incoraggiamento diverrà più intraprendente
se vive nella realtà diverrà più giusto
se vive nella chiarezza diverrà più fiducioso
se vive nella stima diverrà più sicuro di sé
se vive nell'amicizia diverrà veramente amico per il suo mondo.

Tale scritto, ad una prima lettura, appare affascinante e ci trova concordi.

In fondo permette di rappresentare un modo di percepire il rapporto adulto/bambino, mettendo in luce la grande responsabilità che gli adulti hanno nei confronti dei bambini.

E' una responsabilità reale, dice Canevaro: l'ambiente che noi costruiamo e formiamo può spingere un bambino nella stessa direzione.

In fondo è un po' quello che si accennava prima: se il bambino si sente amato, sarà più facilmente orientato al bene, viceversa sarà più incline al male.

Se qualcosa di vero c'è in quanto stiamo dicendo, tutto vero non è, perché l'insidia che corriamo è quella di un eccessivo determinismo. L'adulto si ritiene cioè garante e responsabile di quanto il bambino incontrerà, delle esperienze che farà.

Tutto è rimesso all'adulto, con un rapporto quasi meccanico di causa-effetto.

Tale modello, dunque, rischia di trasformarsi in un modello fatalistico, mentre intenzione di chi ha scritto quel brano era verosimilmente richiamare alla responsabilità gli adulti.

Può dunque essere un modello utile e positivo solo se rivolto a sé stessi. Non però nel caso di una relazione educativa.

Secondo Modello: "UN BAMBINO VERSO IL DOMANI"

Kahlil Gibran scrive, a proposito dei bambini:

" Tu puoi dare dimora al loro corpo ma non alla loro anima perché la loro anima abita nella stessa casa dell'avvenire dove a te non è dato entrare nemmeno col sogno. Puoi cercare di somigliare a loro ma non volere che somiglino a te perché la vita non torna indietro e non si ferma a ieri. Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani."

Nel rovesciamento del modello precedente, immediatamente percepibile, appaiono altrettanto evidenti i limiti di tale modello.

Tutto si realizza nel futuro e un bambino è un progetto non fatto da altri ma che lui stesso realizza a partire dagli altri.

Un bambino è "lanciato" verso il domani, deve realizzare le nostre attese, pur non precisate.

L'adulto si dichiara incapace di progettualità e preferisce delegare all'infanzia il futuro, passare la mano; è un vivere alla giornata, incapaci di affrontare una dimensione aperta al divenire.

Terzo Modello: "ANCHE UN BAMBINO E' COME NOI"

Ci piace essere capiti, anche a lui.

Vogliamo che gli altri ci permettano di esprimere tutti i nostri sentimenti, anche i più negativi come la nostra tristezza, la nostra delusione, la nostra gelosia, la nostra rabbia e il nostro odio; anche lui.

Non ci piace che la nostra presenza sia ignorata, che siamo messi da parte; neppure a lui.

Desideriamo che gli altri ci esprimano la loro considerazione e le loro affezioni; anche lui.

Vogliamo che gli altri ci parlino con rispetto; anche lui. Non ci piace che gli altri ci insultino o siano grossolani nei nostri confronti; neppure a lui.

Non ci piace essere disapprovati e rimproverati quando facciamo del nostro meglio, né essere criticati quando, senza farlo apposta, facciamo degli errori, neppure a lui. Non accettiamo di essere minacciati, picchiati, ridicolizzati o puniti senza motivo; neanche lui.

Detestiamo che ci si faccia la lezione; anche lui.

Siamo feriti dall'adulazione e dai complimenti falsi; anche lui.

Non ci piacciono i controlli eccessivi e le costrizioni opprimenti; neanche a lui. Vorremmo profondamente che gli altri vedano il nostro lavoro e apprezzino il nostro impegno, i progressi ed i successi; anche lui.

Come noi, un bambino ha bisogno di essere incoraggiato. E grazie a questo che imparerà a trovare il piacere e la soddisfazione nei propri giochi, nel lavoro e in tante attività.

E' chiaramente un modello fondato sulla reciprocità. Ancora Canevaro sottolinea che "tu, bambino, sei come io, adulto, sono. E non sarai, secondo quello che ti faccio vivere o secondo il tuo progetto".

Alterità e reciprocità sono centrali a questo modello, che supera le alternative fra un rapporto fondato sul passato e un rapporto centrato sul futuro, collocando dunque il rapporto tra adulto e bambino nel presente superando le logiche di valore della persona legato alla sua capacità di fare, ma piuttosto evidenziando il valore intrinseco della persona perché esiste.

E' un modello che supera le gerarchie dei rapporti che la società ci impone, dove l'infanzia è relegata al gradino più basso: per un adulto non è naturale porsi di fronte ad un bambino come di fronte a un individuo che ha sostanzialmente gli stessi sentimenti, perché un bambino richiama piuttosto senso di protezione.

Dunque questo modello richiede un impegno di riflessione: un'educazione che è rivolta a se stesso e insieme all'altro. L'adulto non si sostituisce al bambino, né delega a lui, ma piuttosto l'accompagna nel difficile ma affascinante incontro con la vita.

E' dunque un processo educativo:

- Personale, ma insieme comunitario, perché il singolo cresce personalmente all'interno di una comunità (famiglia, scuola, parrocchia, sport, ecc.);
- Graduale e progressivo; ed in ciò l'educatore deve saper partire sempre dal punto in cui si trova il soggetto da educare, individuando in ogni situazione il passo successivo da compiere.
- Connotato da momenti di verifica, ossia non un semplice processo evolutivo lineare, bensì con momenti in cui occorre prendere delle decisioni, fare delle scelte.

Ed è in tale contesto che l'educatore deve saper compiere il "gesto interrotto". E' un'espressione usata e nata in uno specifico contesto educativo, ma che ben chiarisce l'importanza di un'educazione capace di attendere dall'altro il completamento di una nostra azione⁴.

Il "gesto interrotto" implica l'attesa di un completamento originale da parte dell'altro; implica accettare la scelta dell'altro, che può essere anche molto diversa da quella che ci aspettavamo.

Non è da intendersi come la rinuncia ad agire per non turbare l'altro, ma è piuttosto l'accettazione dei limiti della nostra azione, il rispetto per la dignità dell'altra persona di essere, in pienezza.

E' il contrario del "fare al posto dell'altro", per piccolo che sia. Ma non è neanche il lasciare che l'altro se la sbrogli per conto suo.

IL LUPETTISMO/COCCINELLISMO: UN METODO PER UN'ETA' IN CUI SI IMPOSTA IL "DISEGNO", LA VITA DEL BAMBINO

Lo scoutismo è una geniale intuizione di B.P., e nasce proprio come risposta ad un bisogno che impellente si manifestava nella società di allora; rileggendo il primissimo scritto di B.P. possiamo coglierne l'idea originaria.

"Lo scopo dell'educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere e la salute; di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente, sia nel fisico che nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità."⁵

Da questo scritto appare chiaro il primo grande obiettivo di B.P.:

EDUCARE IL BUON CITTADINO

Il secondo grande obiettivo, cardine della proposta scout, lo si può cogliere rileggendo qualche altro brano di B.P.:

La promessa che uno Scout o una Guida fa entrando nel Movimento ha come suo primo punto: "Compiere il mio dovere verso Dio". Si noti che non dice: "Essere fedele a Dio", perchè questo sarebbe solo un atteggiamento mentale, ma invece impegna il ragazzo o la ragazza a fare qualcosa: un atteggiamento cioè positivo, attivo.

Nei nostri Movimenti ci si offre una occasione d'oro, pur di servircene concretamente, per aiutare le Chiese, ed abbiamo l'alto privilegio di fornire, tramite l'educazione dei giovani, un diretto contributo all'avvento del Regno di Dio di pace e buona volontà sulla terra".⁶

Il secondo grande obiettivo è dunque quello di EDUCARE ALL'AVVENTO DEL REGNO DI DIO SULLA TERRA: per noi scout di fede cristiana potremmo tradurre **EDUCARE IL BUON CRISTIANO**.

Comunque, di qualunque fede uno sia, lo Scoutismo vuole contribuire a formare quella persona ad essere vero testimone del suo Dio sulla terra.

Con grande capacità comunicativa, poi, B.P. chiarisce l'azione concreta che lo scoutismo si prefigge:

⁴ F.COLOMBO, A.D'ALOIA, V.PRANZINI, Dagli 8 agli 11: una vita da bambino, Ed.Borla, 1990, pag.60

⁵ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Suggestimenti per l'educatore scout, Ed.Ancora, 1984, pag.40

⁶ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Taccuino - Scritti sullo scoutismo, 1907-1941, Ed.Ancora, 1987, pagg.166-170

"Lo scopo dell'educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere e la salute; di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente, sia nel fisico che nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità."⁷

Da questa precedente affermazione si coglie su cosa si fonda tale "scommessa". E' ancora B.P. che ci dice:

"Per raggiungere lo scopo di educare il cittadino attivo, il metodo scout rivolge la sua attenzione ai seguenti quattro punti, essenziali alla formazione alla vita sociale, che vengono fatti nascere dall'interno anzichè dall'esterno:"⁸

- **CARATTERE**
- **SALUTE E FORZA FISICA**
- **ABILITA' MANUALE**
- **SERVIZIO DEL PROSSIMO"**

In pratica, dunque, lo Scouting vuole operare sulla persona nel suo complesso, dandole fiducia.

B.P. aveva colto in maniera precisa quale doveva essere la proposta educativa e, di conseguenza, quale doveva essere il rapporto che unisce l'adulto al bambino; il privilegiare il protagonismo del bambino è sancire il principio del "gesto interrotto", auspica cioè un accompagnamento del bambino da parte dell'adulto, che deve saper attendere dal bambino il compimento dell'azione, la scelta. E' dare responsabilità a chi sta crescendo.

Scriveva sempre B.P.:

"Dando responsabilità alla persona si compie un passo di valore inestimabile per l'educazione del carattere."⁹

In altre parole, il manifesto dell'intera proposta scout potrebbe proprio essere quello che B.P. colloca a conclusione del suo libro: "Suggerimenti per l'educatore scout"

"L'intero scopo del nostro scouting è di entrare in contatto con l'animo del ragazzo nell'età in cui è più ardente di entusiasmo, e di modellarlo nella giusta forma, incoraggiandolo a sviluppare la propria personalità, in modo che egli sappia educarsi da sé a divenire un uomo retto ed un valido cittadino per il suo paese."¹⁰

La fascia d'età cui ci rivolgiamo come capi della Branchia Lupetti/coccinelle, potrebbe, ad un primo esame, essere poco interessata a questi grandi ed affascinanti obiettivi, il cui raggiungimento pare piuttosto doversi delegare alla fasce d'età superiori e più probabilmente alla Branchia R/S.

In quest'ottica molteplici sono stati gli approfondimenti svolti dall'Associazione, quasi esclusivamente appunto a livello di Branchia R/S.

E' curioso però rileggere questi scritti, ovviamente sempre di B.P.:

"Il lupettismo può apparire, a prima vista, come una specie di passatempo infantile; in realtà è un movimento che ha un suo valore profondo e duraturo. Si parla del successo del movimento degli esploratori nella formazione dell'uomo. Ma al momento attuale gli effetti della formazione lupetto hanno un'importanza maggiore. Qui si tratta infatti di depositare i

⁷ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Suggerimenti per l'educatore scout, Ed.Ancora, 1984, pag.40

⁸ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Suggerimenti per l'educatore scout, Ed.Ancora, 1984, pag.41

⁹ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Suggerimenti per l'educatore scout, Ed.Ancora, 1984, pag.50

¹⁰ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Suggerimenti per l'educatore scout, Ed.Ancora, 1984, pag.127

colori su un foglio di carta bianca, facendo lo schizzo del quadro definitivo, anziché dipingere già imbrattato".¹¹

Ed ancora B.P. ci chiarisce:

"Il nostro scopo è di prendere i ragazzi ad un'età in cui il loro carattere inizia a formarsi, e prima che abbia preso un orientamento sbagliato. Il punto da considerare era quindi quale fosse l'età critica. L'importanza dell'educazione dell'età esploratore (da 12 a 16 anni) è ormai riconosciuta, e il conservare il giovane sotto una buona influenza al di sopra di tale età nell'approfondimento della propria formazione civica e professionale (come facciamo nel roverismo) è di valore rilevante: ma ritengo che il periodo di gran lunga più importante sia quello precedente, quando prendiamo il ragazzo come lupetto, nello stadio malleabile, pieno di entusiasmo, pronto a ingoiare avidamente ogni nuova esperienza, e a rispondere come una corda di violino al tocco del maestro".¹²

E' una grande responsabilità che viene affidata a chi sceglie di svolgere il proprio servizio educativo nella Branca lupetti/coccinelle.

LA PARLATA NUOVA: RELAZIONE EDUCATIVA PRIVILEGIATA

Ho voluto fare una lunga introduzione perché ritenevo indispensabile chiarire due punti fondamentali:

- Quali sono gli obiettivi della nostra azione educativa;
- Qual è il modello più credibile ed efficace di rapporto educativo cui fare riferimento nell'intraprendere un'azione educativa.

Relativamente agli obiettivi, dunque, il nostro impegno è quello di formare buoni cittadini e buoni cristiani, ossia persone che sappiano vivere con serenità e serietà la responsabilità, che sappiano affrontare con senso critico le opzioni che quotidianamente ci vengono proposte; ed è importante sottolineare come una persona diventi responsabile nella vita adulta se è stata abituata ad esserlo fin da piccola; abbiamo la consapevolezza che "chi è fedele nel poco sarà fedele nel molto", che le grandi buone abitudini sono il frutto di una maturazione grazie alle piccole buone abitudini, che la buona azione quotidiana è il segno della volontà del singolo di contribuire, nel piccolo, alla realizzazione di un mondo migliore e più felice; è un allenamento per un impegno adulto futuro a servizio degli altri nel quotidiano ben più ampio e responsabile.

Il nostro modo di entrare in contatto con i bambini, ossia la modalità di creare con loro una relazione educativa, diventa fondamentale per rendere efficace l'azione educativa, per rendere concreta la tensione verso i due grandi obiettivi, consapevoli della responsabilità che ci viene data nel momento in cui, assumendo il servizio in unità, operiamo con in mente la nostra meta.

La traduzione metodologica del rapporto educativo, precedentemente illustrato, basato sulla consapevolezza che "tu, bambino, sei come io, adulto, sono", cioè dove alterità e reciprocità sono centrali, è quella che in termini tecnici chiamiamo "parlata nuova".

Come nel Libro della Giungla la parlata nuova rappresenta il cambiamento, la novità, il canto della nuova stagione, la primavera che s'avvicina, dove entusiasmantissime sensazioni si accavallano, dove "tutti gli odori sono nuovi e deliziosi", così nell'esperienza del Branco e del Cerchio, la parlata

¹¹ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Taccuino - Scritti sullo scautismo, 1907-1941, Ed.Ancora, 1987, pag.92

¹² LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Taccuino - Scritti sullo scautismo, 1907-1941, Ed.Ancora, 1987, pag.86

nuova è il modo nuovo di vivere biunivocamente (andata e ritorno) il rapporto educativo tra adulto e bambino e, conseguentemente, tra bambino e bambini.

E' il modo di vivere la relazione fondandola sull'alterità e sulla reciprocità, dando valore ad ognuno per quello che è, ora, qui, insieme, e non per quello che sarà un domani o che saprà fare in futuro.

L'originalità della proposta del Lupettismo//Coccinellismo, come viene precisato puntualmente nel testo "La Giungla" di Colombo e Calvo, consiste proprio nel "far vivere con continuità una storia"; questo fatto costituisce la proposta più "diversa" tra quelle che vengono rivolte in genere al bambino di quest'età. "La scelta di vivere un ambiente è importante perché il bambino è oggi sommerso da una grande quantità d'informazioni parzialmente digerite", da una frammentazione delle esperienze, da una partecipazione ad un numero rilevante di eventi e di luoghi che gli impediscono di portare ad unità la sua elaborazione e che pertanto lo possono indurre alla superficialità.

Dunque "radicare il bambino in un tema che richiede elaborazione e riflessione, anche e soprattutto sul piano dei contenuti, costituisce una scelta importante sul piano educativo"¹³.

Il coinvolgimento del bambino è completo, è impegnativo e proprio per questo opera sulla persona in profondità.

L'originalità della proposta, dunque, consiste nell'occasione di vivere la Parlata Nuova, di sperimentare cioè un rapporto nuovo, intenso e duraturo, in una comunità composta di adulti e coetanei, dove la presenza di ognuno è essenziale per la vita della comunità stessa, perché "la forza del lupo sta nel Branco e la forza del Branco sta in ciascun lupo", perché lo sforzo per lasciare questo mondo un po' migliore lo compiano "tutto, tutti insieme", ognuno facendo del suo meglio, pronto a rispondere "eccomi" quando viene chiamato personalmente.

Ed il rapporto nuovo dispone di quegli elementi indispensabili per la sua concretizzazione e realizzazione: linguaggio, nomi, riti e racconti.

La Parlata Nuova, però, attenzione, non si riduce ad un nuovo linguaggio, ad un modo convenzionale, quasi cifrato, di chiamare le cose, un vocabolario tecnico, ma è piuttosto il rapporto diverso che lega gli uni e gli altri alla vita che si manifesta.

La Parlata Nuova è, dunque, il giocare con continuità un tema al punto da rendere normale e abituale che le cose, gli oggetti, le persone e i comportamenti individuali giungano ad assumere per il bambino un nome e un rimando noto e specifico rispetto al tema ed al clima vissuto.

Ovviamente l'A.F. entra in modo funzionale, ma al centro della Parlata Nuova non c'è l'Ambiente Fantastico, bensì questo nuovo modo di vivere la relazione tra adulto e bambino, in cui l'adulto ha maturato la convinzione di "contare poco", cioè di non porsi come norma morale al gruppo, proprio perché la norma morale trascende la persona che in quel momento la propone.

E' un ribaltamento degli schemi, in quanto l'adulto non è una persona arrivata che "istruisce" il bambino, ma è una persona in formazione, che, nell'incontro con il bambino che crescendo viene educato, sa mettersi in discussione, trovare il coraggio di guardare dentro sé, e, in un fecondo rapporto di reciproca comunicazione complessiva, aiuta il bambino a diventare un adulto, un uomo della partenza, un buon cittadino ed un buon cristiano. Ed in tale cammino l'adulto testimonia e verifica il suo essere cittadino e cristiano.

"Se dunque lo scopo dell'educatore è quello di aiutare il bambino a formarsi una personalità, una regola morale e quindi dei comportamenti che sono suoi propri, occorre che l'educatore favorisca che questa regola divenga quanto più possibile personale del bambino"¹⁴.

¹³ F. OLOMBO, E. CALVO, La Giungla: un ambiente educativo per i bambini, ed. Ancora, 1989, pag. 55

La graduale scoperta della regola etica è la premessa alla costituzione di una regola personale che illumini e guidi il comportamento. Il bambino dovrà riuscire a riconoscere nella vita del Branco e del cerchio, e fuori di essi, le situazioni vissute nell'unità e decidersi a fare "come", in una sorta di "adesso vai e fai lo stesso".

Una delle preoccupazioni di B.P. è stata quella di ancorare il bambino ad un tema che, nel proporgli un linguaggio bene accolto, potesse soddisfare il suo bisogno di fantasia e risultare trasposizione ideale ed esemplare di situazioni concrete attraverso le quali riuscire a confrontarsi.

L'esperienza vissuta dal bambino nel B/C deve permettergli di appropriarsi gradualmente dei valori proposti. E' il modo per prepararsi alla vita, per formarsi fin da piccoli ad essere uomini e donne, buoni cittadini e buoni cristiani.

E l'adulto, secondo B.P., sa essere il fratello maggiore.

"Con il termine "fratello maggiore" intendo una persona che si sappia mettere su un piano di fraternità con i suoi ragazzi, entrando egli stesso nei loro giuochi e nelle loro risate, conquistandosi con ciò la loro confidenza e mettendosi in quella posizione che è essenziale per insegnare, cioè conducendoli, con il suo esempio, nella giusta direzione invece di costituire un cartello indicatore, spesso troppo più alto delle loro teste, che indichi semplicemente la via".¹⁵

L'auspicio è dunque che l'adulto sappia vivere, in prima persona e senza deleghe, una storia sincera, affettuosa e autentica insieme con i bambini.

LA DUPLICE OPZIONE DI ESSERE EDUCATORE

Con un pizzico di incoscienza vorrei addentrarmi in una riflessione per me molto affascinante.

Mi sono chiesto quale sia la molla, lo stimolo che ci spinge a fare gli educatori e quale sia il modello cui tendiamo nel fare gli educatori.

In fondo, mi sono chiesto, qual è lo scopo di tutto questo nostro impegno a favore dei bambini?

Credo sia importante ripensare dunque alla nostra scelta di fare gli educatori di bambini.

Credo che vi sia una duplice risposta.

Indubbiamente la prima risposta è di tipo "sociale", anzi "politico".

Nella nostra società vi è un antitetico atteggiamento nei confronti dei bambini. Una tendenza diffusa è quella che privilegia gli adulti, lasciando in ombra i diritti del bambino, quello normale, cioè la maggioranza dei bambini, quelli che non sono oggetto di drammatiche patologie o di devastanti perversioni. Il bambino è "invisibile" agli occhi di questa società: in tal modo il bambino, nella sua stessa famiglia, vive un disagio che si esprime con una difficile integrazione nella società, in un distorto rapporto con gli adulti-genitori e in un problematico accesso alla maturità umana.

Sicuramente, però, da qualche anno assistiamo ad una maggior attenzione nei riguardi del bambino: pensate per esempio all'eco delle notizie nel caso di abbandono di minori, allo scandalo in occasione di violenza sui bambini, al dispregio per le situazioni di sfruttamento dei bambini nel mondo del lavoro.

¹⁴ F.COLOMBO, E.CALVO, La Giungla: un ambiente educativo per i bambini, ed.Ancora, 1989, pag.80

¹⁵ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Manuale dei Lupetti, Ed.Ancora, 1981, pag.269

Il riconoscimento dato al bambino come soggetto di diritti e non oggetto è la conquista che ha portato alla convenzione ONU per i diritti delle bambine e dei bambini. E ciò nonostante una società contraddittoria, che da una parte vorrebbe rimettere al centro il bambino, dall'altra sta cambiando i meccanismi della socializzazione, privilegiando le esigenze di gratificazione economica, culturale, interpersonale a scapito di chi, il bambino, non è ancora in grado di capitalizzare la sua presenza.

Ecco dunque che investire sui bambini vuol dire fare una scelta controcorrente, politicamente significativa; vuol dire credere in loro, non per quello che saranno o che faranno in futuro, ma per quello che sono, ora, qui, valorizzando ogni attimo della loro vita infantile.

Il bambino si sta formando alla vita, vive giornalmente la sua vita e la nostra scommessa di educatori è quella di credere in lui, nella sua voglia di crescere, nel suo formarsi cittadino e cristiano, nel vivere la sua "vita da bambino".

La seconda possibile risposta è direttamente collegata alla precedente.

Quando ero incaricato della Branca L/C del Trentino-Alto Adige, organizzammo un cantiere sulla catechesi in B/C e lo intitolammo "*Il bambino, un dono di Dio*".

Il nostro essere educatori è, infatti, la risposta ad una forte vocazione, la chiamata di Dio, che ci chiede di incontrarlo attraverso i piccoli.

Il bambino è un dono di Dio: il loro modo di entusiasarsi di fronte alla vita, la semplicità del loro cuore sono gli atteggiamenti per entrare nel Regno dei Cieli:

"Se non ritornerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli.

L'entrare in relazione con i bambini è, dunque, a mio modo di vedere, un'occasione privilegiata per avvicinarci a Dio.

Il mio sentirmi cittadino, mi stimola ad intervenire nel mondo, a non nascondermi; il mio essere cristiano mi spinge a seguire Cristo, operando per il bene comune, ossia la costruzione del regno di Dio a partire da questa terra.

LA PARLATA NUOVA PER ECCELLENZA: IL RAPPORTO TRA DIO E L'UOMO

Il nostro modello cui tendere è Dio. E' Lui il primo educatore.

Nel cantico di Mosè è ben descritta l'azione educativa di Dio per il suo popolo.

"Egli lo trovò in una landa di ululati solitari.

Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.

Come aquila che veglia la sua nidiata che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le sue ali e lo prese lo sollevò sulle sue ali.

Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun Dio straniero".¹⁶

L'aquila è l'unico uccello che insegna ai suoi piccoli a volare portandoli sulle proprie ali. Ecco il perché della metafora, che evidenzia la massima espressione paterna.

Dio è educatore di ciascuno di noi, di ogni uomo e donna che vengono a questo mondo, all'interno di un cammino di popolo, di una comunità di credenti.

¹⁶ Deuteronomio, 32, 10-12

La maturità di ciascuno non si attua se non nella maturazione della comunità: e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo.

Il rapporto che Dio instaura con l'uomo, la relazione educativa, è basata sull'amore.

E l'Amore di Dio è tanto grande per l'uomo che lo vuole rendere concreto, tangibile.

In principio era il Verbo,

il Verbo era presso Dio

e il Verbo era Dio.

Egli era in principio presso Dio:

tutto è stato fatto per mezzo di lui,

e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.¹⁷

Se analizziamo il termine "Verbo", nella lingua originaria del Vangelo di Giovanni, il greco, scopriamo che "logos" significa anche "progetto" (da pro-iacere= gettare innanzi).

Rileggiamo dunque l'inizio del vangelo di Giovanni:

In principio era il progetto, il progetto era rivolto verso Dio.

Il progetto è Gesù Cristo.

Dio entra dunque in relazione con l'uomo attraverso Gesù Cristo.

Gesù Cristo è proprio il progetto, il "gettare innanzi" di Dio Padre. E' la Buona, la Nuova Novella, è la Parlata Nuova di Dio, è la sua parola, il suo progetto su l'uomo, il suo farsi vicino all'uomo perché questi possa farsi vicino a Lui (festa del Natale).

Gesù stesso è educatore e la sua pedagogia è quella del "gesto interrotto", ossia il lasciare a noi il compimento di un'azione; è la libertà di scegliere, di avvicinarsi a Dio:

"Chi vuole venire dentro di me, prenda la sua croce e mi segua"!

Gesù ci accompagna lungo il cammino, ci affianca come un fratello maggiore e lascia che siamo noi a compiere la scelta (I discepoli di Emmaus).

LA PARLATA NUOVA ED IL METODO L/C: COME UN EFFICACE RAPPORTO EDUCATIVO, MEDIANTE UN USO INTENZIONALE DEGLI STRUMENTI DEL METODO, PERMETTE DI AFFRONTARE POSITIVAMENTE LA SFIDA EDUCATIVA

La Parlata Nuova, dunque, non è un linguaggio, ma è la novità che si annuncia, è il rapporto diverso che lega l'adulto, il bambino ed i coetanei.

La Parlata Nuova non è un nuovo vocabolario, ma per concretizzarsi ha bisogno di esprimersi attraverso un proprio linguaggio (parole, gioco, azioni), i riti (cerimonie), i racconti, un clima (Famiglia felice), giocando con continuità un tema (l'ambiente fantastico).

E' interessante rileggere l'articolo del regolamento metodologico. Sto parlando dell'art.7 "Ambiente fantastico".

In fondo a tale articolo si trova la seguente definizione:

"Le Parole Maestre, insieme al clima di Famiglia Felice, all'atmosfera della Giungla e del Bosco costituiscono la "Parlata Nuova".

¹⁷ Vangelo di Giovanni, 1, 1-3

La Parlata Nuova, secondo l'intuizione di B.P., offre all'adulto uno strumento di comunicazione accessibile al bambino e alla bambina."

Ritengo, personalmente, che tale articolo non colga o, meglio, non comprenda nella sua completezza il significato di Parlata Nuova.

Ho provato dunque a rileggere l'articolo del vecchio regolamento (art.44):

"L'intuizione di B.P. della "parlata nuova" offre all'adulto uno strumento di comunicazione comprensibile al bambino ed al bambino la possibilità di farsi capire dall'adulto attraverso un linguaggio alla propria portata".

Anche quest'articolo è contenuto nella parte riservata al l'Ambiente Fantastico; ma al centro della Parlata Nuova non c'è l'Ambiente Fantastico, anche se lo stesso entra in modo funzionale. Pur tuttavia, questa formulazione mi pare più "elastica", nel senso che più facilmente si avvicini a quello che, a mio giudizio, è la Parlata Nuova".

Fatta questa necessaria sottolineatura, proviamo ad approfondire il significato più ampio di tale concetto, in relazione ad alcuni degli strumenti del metodo, al fine di verificare la nostra intenzionalità educativa nell'utilizzo degli stessi.

A) PARLATA NUOVA E AMBIENTE FANTASTICO.

L'originalità dell'A.F. è costituita proprio dal vivere con continuità una storia.

La scelta di vivere un ambiente reale e concreto è fondamentale proprio in relazione alla possibilità di riportare ad unità le molteplici esperienze vissute dal bambino, al coinvolgimento profondo che ne scaturisce.

La Parlata Nuova è proprio il "giocare" con continuità (rammentiamoci che, come dice B.P., "il gioco è il primo grande educatore") un tema con un gruppo di coetanei.

Ed un gruppo ha i suoi riti, i suoi racconti, il suo linguaggio, la sua parlata: la Giungla ed il Bosco offrono, in tal senso, un contributo fondamentale costituendo un collante che collega l'intera esperienza vissuta dalla comunità, dove il bambino può vivere il confronto.

"Una delle preoccupazioni di B.P. è stata quella di ancorare il bambino ad un tema che, nel proporgli un linguaggio bene accetto, potesse soddisfare il suo bisogno di fantasia e risultare trasposizione ideale ed esemplare di situazioni concrete attraverso le quali riuscire a confrontarsi.

B.P. rifiuta l'idea di proporre un'etica moralistica astratta ed è convinto che tra i compiti ineludibili dell'educazione vi sia la formazione di una motivata coscienza morale personale"¹⁸.

Le situazioni presentate dalle storie di Mowgli sono reali e concrete e pertanto riconducibili alle esperienze quotidiane. Il lavoro importante, secondo B.P., è costituito da questa personale riflessione del bambino sul proprio comportamento che può avvenire sullo stimolo del Branco che gioca la sua realtà vivendo con continuità un tema fantastico.

La presenza di una legge attorno a cui si concretizza l'impegno, l'uso intelligente della morale indiretta (che permette al bambino di compiere un'elaborazione autonoma e personale), il confronto con la Comunità del Branco e del Cerchio (che gli dà l'occasione di manifestarsi e di confrontarsi), la presenza dei VV.LL. e delle Coccinelle Anziane (che costituiscono punti di riferimento significativi e testimonianza), i momenti "speciali" che l'adulto propone per verificarsi

¹⁸ F.COLOMBO, E.CALVO, La Giungla: un ambiente educativo per i bambini, ed.Ancora, 1989, pag.55

(in primis il consiglio della Rupe) sono le occasioni, gli stimoli che aiutano il bambino nel processo di auto-educazione.

Il fascino del racconto magistralmente proposto dal Vecchio Lupo e dalla Coccinella Anziana permette al bambino di desiderare di assomigliare al personaggio adulto, ponendosi in una tensione di volersi migliorare.

Ed è qui che il rapporto educativo svolge un ruolo delicato. Il Vecchio Lupo, con l'aiuto dell'A.F., deve aiutare il bambino a verificarsi con la regola personale che sta progressivamente elaborando per sé.

Solo un accostarsi sincero e profondo dell'adulto farà sentire a suo agio il bambino, che sentirà di avere al suo fianco un vero fratello maggiore con cui confidarsi e a cui raccontare i suoi desideri più veri.

E i simboli, i valori, il linguaggio della Giunga e del Bosco, in quest'ottica, costituiscono un vocabolario, il cui uso costante e fedele li fa diventare un veicolo di comunicazione di valori, testimoniati dai VV.LL. e dalle Coccinelle Anziane.

E' l'adulto che si impegna a fianco del bambino: Mowgli viene accolto nel Branco dei Lupi di Seonee per il toro di Bagheera e per le belle parole di Baloo.

B) PARLATA NUOVA E PROGRESSIONE PERSONALE

Lo scoutismo a differenza di altre proposte strutturate che abbiano come scopo l'educazione della persona, si basa sul principio **"di venire incontro alle idee del ragazzo e di incoraggiarlo ad educarsi da sé invece di venire istruito."**

"Inoltre noi incoraggiamo il ragazzo a sentirsi personalmente responsabile del proprio sviluppo fisico e della propria salute; noi facciamo affidamento sul suo onore e lo impegniamo a compiere una Buona Azione a vantaggio di qualcuno ogni giorno."¹⁹

La chiave di lettura dello scoutismo è dunque quella di ribaltare la centralità dell'educatore a favore della centralità del ragazzo, del suo **ESSERE PROTAGONISTA DELLA PROPRIA CRESCITA.**

Per chiarire ancor meglio questo concetto riprendiamo quanto scriveva un professore della Columbia University di New York nell'espone lo scopo ed i metodi della Scouting:

" Il programma scout è una serie di attività da uomo adattate alla statura del ragazzo. Il richiamo che esso esercita sul ragazzo è dovuto non solo al suo essere un ragazzo, ma anche al suo essere un uomo in formazione...."

"L'aspetto che più colpisce non sono le attività scout, ma il metodo: un metodo quasi ideale per condurre i ragazzi a fare la cosa giusta e ad acquistare l'abitudine giusta. In questo processo emergono due punti; il primo è che si formano delle abitudini; il secondo è che esso dà ampia possibilità di iniziativa, autocontrollo, fiducia nei propri mezzi e capacità di autogoverno."²⁰

Il lungo cammino di riflessione all'interno dell'Associazione ha permesso di arrivare a formulare una proposta organica, centrata sulla persona e quindi da considerarsi di forte adesione e recupero della proposta originaria di B.P.

¹⁹ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Suggestimenti per l'educatore scout, Ed.Ancora, 1984, pag.45

²⁰ LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Suggestimenti per l'educatore scout, Ed.Ancora, 1984, pag.39
LORD BADEN-POWELL OF GILWELL, Suggestimenti per l'educatore scout, Ed.Ancora, 1984, pag.50

Quella che ora viene definita P.P.U. (PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA), non è altro che la riformulazione di un'idea che partendo da B.P. ha permesso a generazioni di crescere formandosi ad essere veramente cittadini del mondo e, aggiungiamo noi, buoni cristiani (concetto peraltro fortemente ribadito da B.P.).

Il metodo educativo dell'Agesci è una proposta educativa che:

- vede i giovani come **veri soggetti della loro crescita**;
- deriva da una visione cristiana della vita;
- tiene conto della **globalità della persona** e quindi della necessaria armonia con se stessi, con il creato, con gli altri;
- è attenta a riconoscere nel mondo dei giovani valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni;

Tale proposta trova il suo fulcro nella Progressione Personale, cioè nel *"processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità. Tale processo è realizzato attraverso una serie di proposte concrete che rendono possibile il provocare e riconoscere la crescita della persona in rapporto a determinati obiettivi"*.²¹

Lo sforzo che l'Associazione sta cercando di fare è quello di valorizzare l'unitarietà di contenuto di questa proposta di auto-educazione, all'interno della quale si sviluppa un rapporto educativo improntato su tre soggetti:

CAPO RAGAZZO COMUNITA'

che interagiscono tra di loro e che sono indispensabili l'uno all'altro per la riuscita di questo cammino, caratterizzato nella sua gradualità da tre fasi fondamentali:

SCOPERTA COMPETENZA RESPONSABILITA'

lasciando, invece, in fase di concretizzazione della proposta

PISTA SENTIERO STRADA

la specificità alla metodologia di Branca.

Ecco dunque che la P:P.U., possiamo pensarla, schematicamente, come una sommatoria di:

PROGRESSIONE: ossia il **METODO** e il **CONTENUTO** della **PROPOSTA** - "Un cammino (**PISTA-SENTIERO-STRADA**) caratterizzato da specifici momenti (**PROMESSA-TAPPE-PASSAGGI-PARTENZA**) ed **ORIENTATO** da dei pilastri (**LEGGE-PROMESSA-MOTTO**)

PERSONALE: ossia il **RAPPORTO EDUCATIVO** - "Nel cammino, **IO (RAGAZZO)** sono **PROTAGONISTA DELLA MIA CRESCITA**, e sono **RESPONSABILE** delle **SCELTE**; ma in questo cammino **NON** sono **SOLO**, perchè sono inserito in un **GRUPPO (COMUNITA')** che sta camminando insieme a me e perchè ho un **FRATELLO MAGGIORE (CAPO)** che mi **GUIDA**, senza sostituirsi a me".

UNITARIA: come è l'obiettivo finale della proposta, cioè **L'UOMO E LA DONNA DELLA PARTENZA**, o meglio **IL BUON CITTADINO** ed **IL BUON CRISTIANO**

²¹ AGESCI, Documento sulla Progressione Personale Unitaria

Il Capo B/C ha un compito entusiasmante, complesso e creativo: tradurre cioè queste cose grandi in parole e gesti comprensibili ai piccoli.

Il gioco della progressione personale mira a creare una mentalità progettuale in un cammino di auto-educazione, dove però il bambino non è solo, ma ha un interlocutore privilegiato, il capo.

L'abilità dell'adulto, cioè l'utilizzo concreto ed intenzionale della Parlata Nuova è proprio "quello di saper proporre un gioco (la Pista) per diventare grandi senza accorgersene e divertendosi, come Mowgli che *crebbe e crebbe forte come deve crescere un ragazzo che non sa di stare imparando le sue lezioni (il fiore rosso)*.

Avere attenzione alla concretezza del gioco della Pista significa sapersi mettere dalla parte dei bambini, senza obbligarli a parlare la lingua dei grandi e a pensare come i grandi; anche per questo si è pensato di utilizzare il linguaggio dell'A.F. nel gioco della Pista.

Avere attenzione alla concretezza della Pista significa dare ai bambini degli strumenti senza sostituirsi a loro, poiché si crede che quel 5% di buono verrà completato dal rimanente 95%!

Una simile fiducia presuppone un grande amore²².

Ancora una volta significa credere nella persona, per quello che è e non per quello che sarà.

Un capo B/C, dunque, disponibile al coinvolgimento affettivo profondo, all'ascolto vigile, all'attesa paziente dei tempi giusti per ciascun bambino. Poiché si tratta di progressione personale.

Il capo B/C non può svolgere un'azione educativa efficace se nel "gioco della Pista" non si lascia coinvolgere in profondità.

Il capo B/C che usa intenzionalmente la Parlata Nuova nel gioco della Progressione Personale non si accontenta di far riuscire bene le attività, non è un tecnico organizzatore, piuttosto è un uomo e una donna che si lascia coinvolgere in un rapporto educativo anche emotivamente carico, che interpella in profondità. Un rapporto dove l'adulto non abdica alla responsabilità di chiedere molto, ma attento a chi ha di fronte, perché ognuno è chiamato a fare del "proprio meglio".

Parlare la Parlata Nuova è anche imparare a fare silenzio nel rapporto personale col bambino, per ascoltare di più la sua voce, è anche donare il proprio tempo per vivere una continuità di rapporto.

L'adulto aiuta il bambino a scoprire le sue doti, lo incita nel suo essere persona in divenire, lo accompagna nell'assunzione di piccole responsabilità, lo assiste nel compiere le piccole scelte che gli permetteranno, da grande, di fare grandi scelte, ma non si sostituisce a lui. Perché la Pista, nell'ambiente educativo del B/C, è un allenamento al gioco della vita, delle sue responsabilità e delle sue scelte.

La preda, l'impegno, nasconde un valore più profondo: il bambino, se educato con pazienza, lo scoprirà e lo interiorizzerà più avanti, quando sarà grande.

CONCLUSIONI

Al termine di questa lunga chiacchierata credo che tre siano gli spunti su cui sia importante richiamare la Vostra attenzione.

- La nostra azione educativa risulterà incisiva ed efficace se ci saranno chiari gli obiettivi verso cui puntare quando intraprendiamo il nostro servizio educativo. Troppo spesso si dà per scontato ciò che in realtà non è chiaro: lo scoutismo punta a formare buoni cittadini e buoni cristiani, a partire dal loro ingresso nel B/C; e, si badi bene, la proposta scout è una proposta

a spirale, che si ripete per cicli. Pertanto l'esperienza scout è completa anche se il bambino completa l'esperienza del B/C ma non continuerà in reparto; certo, non avrà maturato le scelte definitive di un R/S, non ne avrebbe neanche i mezzi, ma avrà imparato a vivere la comunità seguendo la legge, scoprendo che facendo del proprio meglio (Buona Azione) è più bello vivere nel B/C.

Dunque, non è vero che l'educazione politica e cristiana è rinviata alla Branca R/S: piuttosto, l'esperienza politica e cristiana incomincia proprio con l'ingresso del cucciolo e della cocchi nel branco e nel cerchio.

- L'utilizzo intenzionale degli strumenti del metodo è fondamentale per svolgere una corretta azione educativa e soprattutto per riuscire a concretizzare la pista di B/C nella progressione verso i due grandi obiettivi.

La profonda conoscenza degli strumenti del metodo è propedeutica ad un loro utilizzo intenzionale. Non abbiate paura, dunque, a sentirvi sempre in ricerca, in un serio atteggiamento di approfondimento, confronto e verifica sul metodo, nella convinzione che il metodo va sperimentato e, se necessario, modificato, ma non in base a studi condotti accademicamente a tavolino, bensì in funzione delle esperienze vissute.

- Una buona conoscenza degli strumenti del metodo ed un corretto discernimento degli obiettivi ultimi è condizione necessaria ma non sufficiente per svolgere un'efficace azione educativa. Bisogna, infatti, che l'adulto si lasci coinvolgere, entri in relazione con il bambino. C'è bisogno che l'adulto abbia voglia di giocare in prima persona, fino in fondo; c'è bisogno di slancio, perché l'educazione è "cosa del cuore", come diceva don Bosco. Se siamo stanchi o svogliati, è meglio lasciare perdere.

La Parlata Nuova non è tecnicismo, non è un linguaggio affascinante che cambia il nome alle cose; è un nuovo modo di vivere il rapporto educativo tra adulto e bambino, basato sull'alterità e sulla reciprocità, sulla fiducia che l'adulto dà al bambino e sulla testimonianza che l'adulto offre al bambino.

Abbandonate, dunque, la paura e la pigrizia, abbiate il coraggio di amare i bambini delle vostre unità, di parlare loro con la voce del cuore e di saperli ascoltare nei loro desideri più profondi, con pazienza ed umiltà, senza sostituirsi a loro, ma capaci di accompagnarli con rispetto per il loro protagonismo.

Ridiamo la parola ai bambini, lasciamoli esprimere e incominciamo, noi adulti, a guardare il mondo con gli occhi dei bambini: è una nuova prospettiva, è una sfida alla società.

LE O.R.ME. DELL'AREA ADRIATICA

INTRODUZIONE

Le O.R.Me. ci hanno dato l'opportunità di incontrare tanti capi, di capire quanto siano importanti questi appuntamenti dove ci sia l'opportunità di confronto e dialogo tra capi esperti e meno esperti.

Ci ha altresì consentito di tastare il polso della situazione dei capi oggi, mandati spesso allo sbaraglio e senza rete, ad affrontare un metodo che si crede di conoscere, pensando che una infarinatura minima sia sufficiente per divenire educatori, visto che questo siamo, di bambini ...

Si sono scoperti nuovi concetti e riscoperti di vecchi: **il senso di reciprocità tra capo e bambino** (sapersi giocare e saper giocare con il bambino aumenta la fiducia nei nostri confronti ed in se stesso), **la scoperta di un metodo**, che se ben assimilato, ci consente di essere fiduciosi nella riuscita di quanto stiamo facendo, **la parlata nuova** che, a tutt'oggi, è ancora un mondo sconosciuto e lontano, spesso per nulla capito nel suo reale significato.

Abbiamo molto puntato sul significato rilevante del "linguaggio" nella relazione educativa con il bambino, non solamente inteso a livello verbale, ma come forma di relazionarsi in modo nuovo, diverso e complementare alla quotidianità che ogni giorno i nostri bambini vivono.

A) IL CONTESTO DELLA COMUNICAZIONE RELIGIOSA IN B/C

* Il clima educativo (*clima morale e clima spirituale*)

L'ambiente educativo ovvero "il contesto spaziale, temporale, relazionale, culturale, storico entro cui si esplica l'azione educativa" è la risultante di due componenti: il clima educativo e la comunità.

Parlare del clima educativo è ammettere che non esistano attività educative in se stesse ma in funzione del clima entro cui vengono vissute.

Tale clima educativo si poggia sulle proposte valoriali di un *clima morale* (la Legge, il capo, lo stile di vita dei singoli L/C: "del mio meglio/eccomi" e della comunità di B/C: "la Famiglia Felice") e di un *clima spirituale*, ovvero di un modo particolare di vivere l'amicizia con Gesù.

I punti su cui si basa questo clima sono:

- scoperta della gratuità (la vita come dono);
- esperienza di profondità ("non si vede bene che col cuore...");
- meraviglia per il mistero (la creazione);
- l'incontro con Gesù (l'amico)

• Spiritualità cristiana + metodo scout = spiritualità scout

Alcune parole maestre a riguardo delle caratteristiche della spiritualità L/C:

- vita come celebrazione: tutto è dono, quindi tutta la vita diventa ringraziamento e lode;
- la gioia: dimensione di vita del cristiano;
- "occhi che sanno vedere": capacità di riconoscere le tracce della Parola nella quotidianità;
- la B.A. quotidiana: la prassi morale per la costruzione del Regno parte anche da qui.

• Fare catechesi attraverso la spiritualità scout

Sappiamo come la catechesi venga sostanzialmente paragonata ad un "*cammino verso*", un percorso educativo-esperienziale che ci porta all'incontro con Gesù. "*Maestro, dove abiti?*" è la domanda che ci spinge ad intraprendere tale strada; la risposta, misteriosa ed al tempo stesso rassicurante: "*venite e vedrete.*" (*Gv 1, 35-39*) ci induce a proseguire nonostante le difficoltà e lo smarrimento nell'affrontare una via sconosciuta.

Letto sotto questa forma, tale cammino non può non rammentarci l'esperienza di tanti hike, di tanta strada percorsa nelle nostre route, prostrati dalla fatica, chiedendoci quanto disti la meta.

In questa esperienza profondamente umana e tipicamente scout si inserisce la presenza di Gesù che ci indica il cammino, che ci chiede di seguirlo. La sua chiamata richiede un profondo grado di coinvolgimento attivo: Egli sottopone continuamente a prese di coscienza ed a scelte la nostra esistenza; quando Lo incontriamo sulla nostra strada, Egli ci chiede di divenire responsabili del nostro destino, discernendo fra l'autentica chiamata ed il cumulo di proposte pseudo-vocazionali. E' in fondo, il principio stesso dell'**autoeducazione**, uno dei cardini del metodo scout: con esso si

intende il coinvolgimento attivo del ragazzo, del fanciullo, nel processo di determinazione del proprio destino.

Il "*vivere tutti sotto una stessa Legge*", ci impegna alla fedeltà ad essa attraverso una Promessa, continuamente rinnovata, che ci induce a fare sempre "*del nostro meglio*" per "*essere pronti*" a "*servire*" gli altri; l'espressione iniziale di tale impegno: "*Con l'aiuto di Dio*" si fonda proprio sul riconoscere di non essere gli unici responsabili della nostra vita.

L'insegnamento del Signore: "*venite e vedrete*", la sua azione educativa, la stessa prassi della Chiesa, sono poi eloquenti testimonianze di come il Cristianesimo concepisca in modo unitario "il conoscere ed il fare esperienza".

"Il processo di apprendimento e della consapevolezza non può essere disgiunto dall'esperienza vissuta da protagonista": è il principio del "*learning by doing*", l' "**imparare facendo**" tanto caro a B.P. e che anima tutte le attività scout.

Significa che l'annuncio del Vangelo diventa coinvolgente per i nostri ragazzi se viene realizzato con modalità tali da farlo interagire con la loro esistenza concreta (l'integrazione tra fede e vita e la catechesi esperienziale di cui parlerò in seguito)

E' importante, come questi pochi cenni hanno evidenziato, cogliere il valore pedagogico di alcuni strumenti/risorse del metodo nella proposta di incontro con il Signore che facciamo vivere ai nostri ragazzi.

La pedagogia scout, combinando la **chiamata al Servizio** con il **principio dell'autoeducazione e dell'imparare facendo**, diventa un mezzo di evangelizzazione e quindi di catechesi.

Da tale incontro tra metodo scout e spiritualità cristiana nasce la **spiritualità scout**; "lo scoutismo diventa spiritualità, una forma specifica ed originale di spiritualità cristiana, quando l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo vi mette radici e fa crescere rigogliosamente una novità di vita". E' attraverso le attività, le cacce, il giocare insieme, le B.A. e le altre occasioni che la pedagogia scout, con il tipico linguaggio della Branca L/C (la "*parlata nuova*"), offre ai nostri bambini la possibilità di sperimentare ciò che vuol dire vivere da cristiano nelle dimensioni essenziali che costituiscono la spiritualità scout e nello specifico la spiritualità caratteristica dei Lupetti e delle Coccinelle dell'Agesci.

Tali dimensioni possono così riassumersi:

- a) **la dimensione vocazionale** come occasione per i nostri L/C di sentirsi chiamati, per comprendere che questa chiamata è universale ed è quella dell'Amore. Il luogo privilegiato per vivere tale dimensione è il gioco della Pista/Sentiero; è lì che si prende coscienza del fatto che Gesù chiama ciascuno per nome e lo invita a crescere nella sua vocazione personale.
- b) **la dimensione comunitaria**: tutta la vita di B/C è permeata dall'amore di Dio, sorgente della vera Famiglia Felice ed in cui ci si impegna a rispondere: "Eccomi!" alla chiamata di Gesù.
- c) **la dimensione morale**: l'Ambiente Fantastico, così ricco di contenuti morali (si pensi ai tipi morali della Giungla, agli incontri significativi del Bosco o alla Legge della quale s'intuisce la presenza quasi come di un ulteriore, fondamentale personaggio) è capace di fornire una utile base allo sviluppo di un'educazione all'etica della spiritualità cristiana.
- d) **la dimensione liturgica**: essa è originata dall'attenzione a gesti e simboli ed al loro rimandare a concetti più profondi, alla cura dell'atmosfera e del valore comunicativo di ogni attività per compiere il salto dal significato umano dell'esperienza del bambino a quello trascendente specificatamente cristiano dell'ascolto del Vangelo.

Da quanto fin qui esposto possiamo concludere che l'atmosfera globale in cui vive l'Unità, determinata dal sapiente uso di AA.FF. e del clima di Famiglia Felice, è veicolo di una spiritualità, quella scout, in grado di realizzare pienamente la formazione religiosa dei nostri L/C.

B) IL VETTORE DELLA COMUNICAZIONE RELIGIOSA IN B/C

• **Il linguaggio simbolico (simboli e segni)**

Il linguaggio concettuale ("Dio è l'essere perfettissimo") - il linguaggio simbolico ("Dio è Padre")

Un altro esempio: alla domanda di un bambino: "Cos'è il Paradiso?" possiamo rispondere:

a) "il Paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità e, in Lui, d'ogni altro bene, senza alcun male" (Catechismo di S. Pio X) **(linguaggio concettuale)**;

b) "il Paradiso è come un bel banchetto di nozze, dove tutti sono allegri, si mangia, si balla, si canta" (Catechismo di Gesù) **(linguaggio simbolico)**

Il SIMBOLO (gr. *syn-ballein*: con-gettare, gettare insieme, riunire, mettere in contatto; ma anche incontrare e riconoscersi) contiene l'idea di connessione, rapporto, rimando a qualcos'altro (il contrario è *dia-ballein* radice semantica del diavolo).

Esso esplica una triplice funzione:

- | | |
|-------------------|--|
| mediazione | dell'identità/mutuo riconoscimento; |
| | dell'incontro/comunicazione; |
| | dell'attuazione di un impegno assunto. |

È la manifestazione visibile di un'esperienza interiore che si traduce in un comportamento (Alambicchi '90).

Il simbolo ci permette di parlare delle cose assenti, di dire qualcosa su tutte le realtà spirituali sulle quali, altrimenti, dovremmo tacere.

Se l'esperienza che il L/C fa nella vita di B/C ha una valenza del tutto personale, il simbolo ha una valenza radicalmente **interpersonale**; consente la ripetizione dell'esperienza vissuta insieme (il gioco, il racconto ascoltato...). E' un testimone della comunità e, contemporaneamente, un operatore di essa (senso di appartenenza).

Il simbolo evoca, provoca esperienze, vissuti e significati che esso incarna e li attualizza, rivelandoli in coloro che lo riconoscono come tale.

L'atto che crea il simbolo è un atto sociale (esperienza, gioco, racconti vissuti insieme...).

L'individuo può inventare dei **SEGNI** per le sue necessità particolari (in un codice comunicativo serve per trasmettere un'informazione...), ma non può fabbricare dei simboli. Se una cosa diventa per lui un simbolo è sempre in funzione della comunità che può a sua volta riconoscersi in quel simbolo (es. totem/lanterna).

• ESPERIENZA PERSONALE	• ascolto del racconto
• SIMBOLO	• parola maestra/tipo morale (risonanza)
• CONCETTO-AZIONE	• prassi morale = regalità = B.A.

Il simbolo è il tramite privilegiato per parlare di Dio (Gesù fuori delle parabole non diceva nulla Mt 13,34) e la parabola non è che un simbolo narrato. I simboli sono la principale mediazione

dell'esperienza religiosa; ogni svuotamento della dimensione simbolica può portare allo svuotamento dell'esperienza religiosa stessa. la Bibbia è un libro pieno di simboli:

⇒ simboli della Parola (fuoco, martello, spada a doppio taglio, pioggia e neve, lampada, seme);

⇒ simboli per Israele (creta, vigna, giovane cammella, asina selvatica, ingenua colomba,...);

⇒ simboli di Dio (roccia, torrente potente, mare, leone, aquila, medico, vasaio, pastore, seduttore, bibliotecario, fidanzato, sposo, padre, madre...).

Il linguaggio simbolico è un linguaggio adulto ma comprensibile a tutti a vari livelli.

Il simbolo ha tre livelli di significato:

umano: riferito all'esperienza più immediata, coinvolgente i sensi (la samaritana intende la sete fisica Gv 4, 10-11);

religioso: il bisogno del trascendente, di darsi risposte in una dimensione differente da quella umana (il campo di grano del Piccolo Principe diviene simbolo dell'amicizia);

cristiano. l'annuncio esplicito, la Buona Novella di Cristo morto e risorto per noi (la sete più profonda è placata in Cristo, fonte di acqua viva).

- **I problemi di linguaggio;**

GALLERIA DEGLI ERRORI

Spiritualità liscia:

preghiera iniziale, al limite la lettura del brano del Vangelo domenicale. Come da contratto... (Baloo non c'è...).

Spiritualità gassata:

momenti estremamente strutturati, sovrabbondanza di simboli, predominanza del rito sull'esperienza. Astrattismo.

Spiritualità non esperienziale:

concettuale: i simboli non sono collegati all'esperienza e non appartengono al vissuto del bambino. Non intenzionale e non progettata.

Spiritualità moraleggiante:

il capo spiega tutto: il simbolo, il concetto e conclude con il "predicazzo" morale per essere certo che i bambini abbiano capito bene.

Spiritualità a salto di Branca:

al bambino vengono fatte vivere veglie all'alba, deserti, defatiganti marce di Pentecoste, processioni parrocchiali, il tutto fuori programma.

Spiritualità con effetti speciali:

esperienze eccezionali, intense e commoventi che lasciano il bambino senza parole ed ammaliato ma, proprio per questo, estraneo all'esperienza mistica che è comunque episodica.

Spiritualità episodica:

scollegata dal resto delle attività della riunione e proposta solo in alcuni momenti dell'anno liturgico. Non programmata.

Spiritualità mesta:

"mea culpa", serietà, cupezza, tristezza... sensi di colpa, censura degli atteggiamenti spontanei del bambino.

c) LE "REGOLE" DELLA COMUNICAZIONE RELIGIOSA IN B/C

- **La catechesi esperienziale**

La catechesi, anche quella parrocchiale, non deve mai essere passiva, tanto meno con i fanciulli. Festa, dialogo, ricerca, espressione, movimento... sono ingredienti universali.

L'insegnamento del Signore: "*Venite e vedrete*", la sua azione educativa, la stessa prassi della Chiesa, sono poi eloquenti testimonianze di come il Cristianesimo concepisca in modo unitario "il conoscere ed il fare esperienza".

"Il processo di apprendimento e della consapevolezza non può essere disgiunto dall'esperienza vissuta da protagonista": è il principio del "*learning by doing*", l'**imparare facendo** tanto caro a B.P. e che anima tutte le attività scout.

Significa che l'annuncio del Vangelo diventa coinvolgente per i nostri ragazzi se è realizzato con modalità tali da farlo interagire con la loro esistenza concreta, realizzando l'integrazione tra fede e vita.

Il rischio nelle nostre comunità è di attuare una proposta che conti più sull'intensità dell'istante (con esperienze sensazionali, estremamente coinvolgenti sul piano emotivo e per questo irripetibili e quindi episodiche) che non alla durata di un cammino di iniziazione. La vita stessa ci appare più come un insieme di segmenti frammentati che come un flusso lineare e per i fanciulli la necessità di dare unitarietà a tali esperienze è esiziale; lo sforzo che come capi dobbiamo compiere è uscire dall'occasionale per approdare all'organicità del processo.

L'AGESCI, com'è noto, ha scelto per questo una catechesi esperienziale che intende raggiungere l'intera vita del bambino nelle diverse sfere, privilegiando il vissuto sul teorico, il soggetto sull'oggetto. Ciò non è prerogativa dell'Associazione perché nelle note UCN si mette in evidenza l'importanza del fatto che la catechesi "...deve fondarsi e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive...".

Il nostro spazio come educatori e catechisti consiste nel collegare ogni esperienza al suo significato ultimo e mostrarne l'insegnamento nascosto onde permettere il passaggio dall'esperienza al concetto. Non si tratta quindi di trovare lo spazio per la catechesi con riunioni ad essa dedicate e perciò "diverse" dalle normali attività di branco/cerchio quanto di **spiritualizzare** tutta l'attività stessa; attrarre il bambino ad un'esperienza esistenziale concreta, finalizzata alla conoscenza ed alla sperimentazione del bene e della verità (gli orientamenti della P.P.U.) per l'autoformazione di un carattere forte da spendere senza riserve nella vita. Questa attrazione, sorretta dalla struttura ludica del gioco e del linguaggio (*il gioco è il linguaggio, il linguaggio è il gioco!*), è esercitata dalla testimonianza esemplare dei capi (che sono i primi a giocare!), dai concetti "*vecchi e veri come il cielo*" della Legge, della Promessa, del Motto, di tipi morali (giungla/bosco), dall'esperienza morale vissuta nella comunità.

- **Catechesi occasionale e/o sistematica: il programma di catechesi (integrazione tra programma di catechesi e pastorale parrocchiale)**

La catechesi in quanto cammino, strada che porta l'uomo a vedere il volto di Dio in Cristo Salvatore, è costituita da un insieme di esperienze intenzionalmente legate da un filo sottile ma reale che il bambino deve essere aiutato a dipanare, a sciogliere, per poterle leggere in modo unitario compiendo quel passaggio dalla dimensione umana, esperienziale a quella spirituale, contemplativa.

Anche se la catechesi "**occasionale**" aiuta il bambino a camminare verso il Signore, essa diventa davvero un momento importante di educazione alla fede quando è, come si è detto, "intenzionale" o "**sistematica**"; quando cioè i capi hanno in mente un itinerario che sia progressivo e graduale (*PUC, n. 213*), collegato con la Pista di B/C e giocato nella Pista Personale di ciascun lupetto/coccinella mediante il raggiungimento, attraverso tappe successive, di obiettivi concreti.

Seguire un itinerario nella proposta aiuta il bambino a cogliere Gesù come persona da scoprire attraverso una sequela quotidiana piuttosto che attraverso un impegno episodico.

Un itinerario coordinato con l'**anno liturgico** evita di tralasciare aspetti importanti o di soffermarsi eccessivamente su aspetti specifici, propone un crescente livello di approfondimento dei contenuti e permette una gradualità nella proposta di fede in relazione alla progressiva maggior capacità di accoglierla da parte del bambino.

Un itinerario che abbia continuità nelle Branche, presentando infine la stessa sostanziale proposta e del quale la Co.Ca. è responsabile nel suo insieme.

La visione chiara di tale cammino è, come ho detto, nella mente del capo ed egli ne agevola la percorrenza da parte del bambino in quanto consapevole di essere strumento dell'amorevolezza stessa di Dio verso quest'ultimo e di dover testimoniare ciò con semplicità e chiarezza.

Prima di progettare un anno di catechesi in branco/cerchio occorre fissare alcune mete educative che porremo come punto di riferimento per la programmazione e la verifica.

- ⇒ **Conoscenza della Parola di Dio:** la base, il fondamento dell'annuncio, è la Parola, centro di tutti i momenti di preghiera e di catechesi. Solo attraverso la conoscenza di Gesù possiamo realmente seguirlo. Non c'è libro più ricco di immagini e di messaggi (di simboli) della Bibbia. L'esperienza personale mi porta a pensare che per il bambino è estremamente più interessante avvicinarsi come ad un meraviglioso libro di storie che narra la Storia stessa del Regno; quale meravigliosa scoperta per lui il sentirsi parte di questa stessa storia "*e potervi contribuire con un suo verso*"? Occorre però abituare i bambini a portarne fatti e messaggi nella vita di ogni giorno; un buon conoscitore trae fuori da questo tesoro "*cose nuove e cose antiche*" e chi meglio di noi capi potrebbe essere un meraviglioso narratore della Buona Novella al cuore dei piccoli?
- ⇒ **L'incontro con i Sacramenti:** "La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei Sacramenti e, soprattutto, nell'Eucaristia che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini". Tale incontro rappresenta, in questa età, un momento estremamente delicato ed importante. Benché non siano il fine (come purtroppo spesso vengono considerati) ma solo una tappa nel cammino di fede, i Sacramenti devono diventare momenti che segnano e caratterizzano l'intera vita cristiana e possono rappresentare, se circondati di opportune attenzioni, occasioni di "festa" per tutta la comunità di B/C.
- ⇒ **L'educazione alla preghiera:** la preghiera e la celebrazione sono dialogo con Dio cui dobbiamo educare facendo crescere i nostri bambini. Occorre aiutarli a "conoscere" che davvero Gesù li ama e li ascolta, non limitarsi a "dire le preghiere". Tale conoscenza si realizza pienamente attraverso l'incontro tra la spiritualità cristiana ed il metodo scout nella spiritualità scout e, nello specifico, nella spiritualità caratteristica del Lupettismo e del Coccinellismo. Senza tale spiritualità non si potrà "vedere" il divino presente nel mondo né si potrà eliminare totalmente quella patina di "magismo" con la quale talvolta i bambini rivestono i Sacramenti. Tante sono le condizioni al contorno che favoriscono tale clima di spiritualità ma è importante che tutto sia caratterizzato da grande semplicità da parte nostra: diamo occasioni ed esempi di preghiera, non scimmiettando i bambini ma pregando insieme con loro con formule accessibili, semplici e brevi, creando l'atmosfera nel quale tali momenti si inseriscano, predisponendo un clima di silenzio con gradualità di passaggio da un'attività di movimento alla preghiera (si ricordi la scarsa capacità di concentrazione dei bambini!). Così la preghiera sviluppa e rende intenso il rapporto di fiducia tra Gesù ed il bambino, lo rende più intimo ed espressivo.
- ⇒ **La testimonianza dei valori:** tutti gli elementi del Metodo predispongono i nostri L/C ad accogliere la necessità della Legge ordinatrice, ad appropriarsene ed a testimoniarne i valori (fedeltà, sacrificio, amore...); una volta fondata la nostra vita sulla Parola e sul dialogo con Dio, ora si tratta di sforzarsi di renderla azione coraggiosa, o meglio, di restare nella quotidianità della nostra vita incarnando lo stile Lupetto/Coccinella.

Come si è detto, non occorre inventare nuovi strumenti, oltre quelli del Metodo, per la proposta di fede ma non dimentichiamo che l'annuncio più forte lo presentano il capo e la capo, con la loro testimonianza.

Tra mille messaggi dissonanti e devianti possiamo, come capi e come "fratelli maggiori" offrire la nostra coerenza di vita; i capi sono un simbolo visivo, un simbolo che rende quasi superflui tutti gli altri simboli ("non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me" *Gal 2, 20*).

Questi aspetti hanno bisogno di intrecciarsi con gli obiettivi del P.E.G. (che fissano le linee comuni alle tre branche) e del **Progetto Pastorale Parrocchiale** per divenire la strada su cui camminare e far camminare i ragazzi verso l'incontro con il Signore.

Di fronte alle difficoltà pratiche occorre tener presente, tra le altre, alcune caratteristiche di un programma catechetico:

- a) esso deve essere un insegnamento sistematico (come si è già accennato in precedenza), non improvvisato e finalizzato ad un obiettivo preciso e a breve termine;
- b) un cammino che insista sull'essenziale, senza pretese di approfondire tutto;
- c) un cammino, tuttavia, sufficientemente completo, che non si fermi al primo annuncio del mistero cristiano;
- d) un cammino di iniziazione cristiana globale, aperto a tutte le componenti della vita del bambino.

Non ho qui la pretesa di fornire delle indicazioni utili per tutte le realtà ma personalmente ritengo sia un'utile base per la programmazione la seguente: avendo ben chiari gli obiettivi del P.E.G. e quelli da sviluppare nella nostra unità per l'anno in corso, è opportuno sviluppare il programma di catechesi non disgiuntamente da quello dell'anno, con continui addentellati tra attività e messaggi, scegliendo, quando è possibile, un unico filo conduttore.

Personalmente ho trovato molto utile lasciarmi guidare da un testo come, ad esempio, le parabole in Luca, la prima lettera di Paolo ai Corinti per parlare di comunità, i Fioretti di S. Francesco per parlare di sequela gioiosa del Cristo, il libro di Giona per trattare di chiamate "difficili"; la vostra creatività e conoscenza delle Scritture ve ne potrà suggerire chissà quanti altri esempi.

La necessità d'approfondire in Pattuglia l'esegesi del testo-guida ha col tempo, creato uno stile di lavoro, anche nei giovani capi, difficile ma produttivo (anche sotto il profilo della formazione personale).

La scelta di un testo di riferimento (comune a molti programmi di catechesi che ho esaminato) non deve però distoglierci dalla presentazione ai bambini, della figura di Gesù, della Sua vita e delle Sue opere, presentazione che deve essere completa e rispettosa del vissuto religioso che caratterizza ogni bambino in base alla sua storia personale e familiare.

Tenendo ben presenti le ormai ben note "triple" del P.U.C., sono possibili molteplici itinerari, connessioni ed approcci, a volte prendendo spunto da una ricorrenza liturgica o da un fatto di vita del B/C... tale varietà di itinerari è non solo possibile ma raccomandata perché infine ogni L/C avverta un costante clima di spiritualità che, quasi impercettibilmente, lo guidi a "*creocere in grazia e sapienza agli occhi di Dio e degli uomini*".

Un discorso a parte meriterebbe il programma di catechesi per il **Consiglio degli Anziani** che, come è noto, dovrebbe mantenere una certa autonomia rispetto quello dell'unità. Per non complicare sovrapponendo troppe cose, può essere sufficiente prevedere con i più grandi degli approfondimenti, in momenti forti dell'anno liturgico, comunque collegati al tema di base, che permettano loro di sentirsi più coinvolti e coinvolgenti durante le catechesi in unità, contemporaneamente rispondendo meglio alle loro esigenze di fare "cose diverse" dal resto del

B/C (attenzione! fare cose diverse non giustifica i cosiddetti "salti di Branca": non facciamo fare deserto o veglie all'alba ai nostri bambini; ogni cosa a suo tempo!).

- **Catechesi e Pista Personale**

La *Pista/Sentiero Personale*, giocata con la proposta e la conquista di prede concrete concorrenti nel formare l'uomo e la donna della Partenza ed il *Programma di B/C* sono i due binari che l'itinerario di educazione alla fede deve percorrere costantemente. Per raggiungere il suo obiettivo, tale cammino deve, come ho detto in precedenza, inserirsi armonicamente nell'unica programmazione delle attività di unità ed offrire stimoli adeguati lungo le diverse tappe della progressione personale di ogni lupetto e coccinella, basandosi sulla qualità e profondità del rapporto educativo tra capo e ragazzo.

Vita ecclesiale	PROFETICA	SACERDOTALE	REGALE
Atteggiamenti	<i>Ascoltare</i>	<i>Celebrare</i>	<i>Testimoniare</i>
Momenti P.P.	Scoperta	Competenza	Responsabilità
Pista lupetto	Lupo della Legge	Lupo della Rupe	Lupo Anziano
Sentiero coccinella	Prato	Bosco	Montagna
Specialità religiose	Samuele	Aronne	Amico di S. Francesco
Contenuti biblici	Dio	Gesù	Regno

Nel concreto, giocando la pista/sentiero con i personaggi dell'A.F., la proposta di fede non sarà riservata ad un ambito o ad un personaggio in particolare, ma è attuata globalmente con prove pratiche legate ai quattro punti di B.P.

Il metodo della Branca e la vita di unità offrono molteplici occasioni per suscitare nel bambino una lettura religiosa e cristiana della sua esperienza:

- ⇒ il **gioco**, come palestra di vita, di relazioni, come esperienza creativa di scoperta e condivisione;
- ⇒ **la vita nella natura**, come condizione indispensabile per le attività, sperimentando una crescente interazione con essa e dando spazio alla spontanea capacità di contemplazione che testimonia il bambino;
- ⇒ il **clima di F.F.** e la condivisione fraterna che fanno del B/C una "piccola Chiesa" in comunione con la comunità parrocchiale;
- ⇒ **l'impegno nella P.P. e nelle specialità** che possono valorizzare talenti nascosti;
- ⇒ specifiche **attività a tema**: il racconto (anche di pagine bibliche) e l'espressione possono creare ambientazioni per attività di catechesi;
- ⇒ **l'Ambiente Fantastico**, purché senza cadere in collegamenti forzosi;
- ⇒ **la spiritualità francescana e mariana**, fonti significative di messaggi e linguaggi adeguati all'annuncio di fede: è la spiritualità della *Perfetta Letizia* e dell'*Eccomi*.

Nella Pista/Sentiero Personale troviamo così le tappe della vita del cristiano:

- l'**ascolto** diventa obbedienza per imparare, per ricevere indicazioni su cui costruire la propria esperienza. L'obbedienza a Dio entra nella mentalità del bambino come fatto di fiducia e scoperta;
- la **Promessa** è la gratuità nell'accettare il gruppo e le sue proposte, l'inizio di una avventura destinata a crescere. Si comprende meglio il mistero della vita cristiana, del rapporto con Dio, l'avventura che è iniziata con il Battesimo;
- l'**impegno** è accettare le regole e la Legge per essere felici. L'impegno cristiano (*la morale*) diventa un mezzo per godere la propria vita in armonia con gli altri secondo il gioco inventato da Dio;
- il **linguaggio fantastico** (la Parlata Nuova) educa a vivere un rapporto efficace tra simbolo e concetto, facilita la fantasia contro tutto ciò che ostacola la creatività. I bambini capiscono via via il linguaggio simbolico della fede ed elaborano il loro linguaggio con Dio.

Le **specialità**, in particolar modo quelle più chiaramente "religiose" sono leve potenti per suscitare energie personali, vocazioni, spesso nascoste. I personaggi-simbolo di Samuele, Aronne e Francesco, scelti per identificare le specialità a carattere espressamente religioso, possono essere utilmente adottati come guida per lanciarle ed animarle con creatività e concretezza, liberandole da quella patina di "noia" di cui sono solitamente rivestite.

D) GLI "ATTORI" DELLA COMUNICAZIONE RELIGIOSA IN B/C

- **Il capo e la funzione di "accompagnamento spirituale"**

Questo cammino si attua, come si è detto, attraverso la dinamica della "*traditio-redditio*", termini questi rifacentisi al catecumenato antico dove l'educazione alla fede prevedeva da una parte la dinamica del consegnare qualcosa (*traditio*) e dall'altra parte un restituire (*redditio*).

Usando una terminologia cara ai pedagogisti, possiamo definirla un'azione educativa che aspetta di trovare il proprio completamento nell'altro (il "*gesto interrotto*" di Emy Pickler)

Tale itinerario catechistico non è un percorso unilaterale, "*ex autoritate*" come potrebbe apparire ad un primo approccio; è piuttosto un cammino "*ex fiducia*", cioè una proposta di fede che si fa compagna di vita, sul modello del Cristo "compagno di viaggio" dei due disorientati e sfiduciati discepoli di Emmaus, per svelare loro il mistero della Risurrezione (*Lc 24, 13-35*).

Tale processo è imperniato sulla figura dell'educatore (e quindi del capo-catechista), cui spetta il compito di "tradurre il Vangelo" nel linguaggio del quotidiano, stimolandone non tanto l'approfondimento quanto l'appropriazione (personalizzazione - personificazione) in un clima gioioso (non dimentichiamo che si tratta di una "buona notizia"!).

L'educatore ha quindi un ruolo insostituibile di accompagnamento: tale ruolo di "accompagnamento" compete alla comunità cristiana ed ai genitori; inteso come "paternità spirituale" spetta anche a noi capi in quanto capaci di offrire la nostra testimonianza; gli educatori, i capi, sono un simbolo visivo che rende quasi superflui tutti gli altri simboli ("*tu dirai; io sono un simbolo per voi*" *Ez 12, 1-11*).

Al capo-catechista è affidato il compito di aiutare i fanciulli a compiere il delicato passaggio dall'umano al trascendente, *dalle cose visibili alle invisibili*, educandoli a "leggere i segni" della presenza di Dio nella loro esistenza.

- **Atteggiamento "spirituale" del capo-catechista**

- 1) **attitudine all'ascolto di Dio e del bambino:** essa precede la capacità di parlare perché la parola nasce dal silenzio. Il catechista è un uomo di ascolto in due direzioni: si allena all'ascolto di Cristo che lo invia e quindi si esercita nell'ascolto frequente e corretto della Parola di Dio. Poi è in ascolto dei bambini a cui si rivolge per scoprirne le attese, i bisogni, le domande ed in esse i segni dello Spirito già all'opera. (*Esercizio: valutare il tempo dedicato alla mia parola, alla parola di chi mi ascolta, alla Parola di Dio*);
- 2) **simpatia:** non nel senso psicologico, ma nel guardare i bambini affidatici con lo stesso sguardo di benevolenza di Dio (*Esercizio: guardare alla fine della riunione di B/C i volti dei nostri bambini e chiedersi quanto tempo si è dedicato a ciascuno*);
- 3) **crescere con le persone che aiuta a crescere:** implica la disponibilità al discepolato, facendo del proprio servizio un luogo per crescere nella fede (*Esercizio: chiedersi se alla fine della riunione se si esce più credenti di quanto vi siamo entrati; se non è successo nulla a noi come pretendiamo possa essere accaduto qualcosa ai nostri fratellini e sorelline?*);
- 4) **attitudine a lasciare "il posto a Gesù":** significa decentrare l'attenzione sia da sé che dalle persone per centrare l'attenzione su Colui che sta all'inizio ed alla fine del cammino di fede (*Esercizio: che peso ha avuto l'incontro con Gesù nella mia riunione?*);
- 5) **accompagnamento spirituale:** di questo ho già parlato in precedenza; aggiungerei che il capo diventa per i suoi bambini (ma questo vale per tutti i nostri ragazzi) un compagno di viaggio che favorisce per sé e per gli altri quell'esperienza profonda che consiste nel lasciarsi raggiungere dal Signore per mettersi alla sua sequela sotto l'azione dello Spirito Santo. Sulla disponibilità a questo cambiamento il capo ricompone in sé l'unità e diventa sostegno ai suoi "compagni di viaggio" per fare altrettanto.

COSTRUIAMO UNA FAMIGLIA FELICE NELLA RIUNIONE DI B/C (di Francesco Chiulli - della Pattuglia Nazionale L/C)

"Il grande principio per occuparsi di un Branco di Lupetti, e che è suscettibile di attrarre i bambini e correggere i loro difetti, è quello di riunire i Lupetti in una famiglia felice: non una famiglia, ma una famiglia felice."

B.-P. (MdL p.274)

1. COS'È E A COSA SERVE LA FAMIGLIA FELICE

Spesso usiamo il termine Famiglia Felice come fosse un tutt'uno inscindibile. Se questo è vero nei suoi riflessi pratici e metodologici, è altrettanto importante chiedersi cosa significano le due parole che compongono il termine a noi ben noto:

- **FAMIGLIA**: è lo 'spazio' dove il complesso di legami, interessi, relazioni creano un *clima di comunione*. Comunione non significa per forza uniformità, unicità, stesse vedute... significa maggiormente agire sapendo che i miei interessi rientrano in qualche modo in quelli di tutto il nucleo familiare, significa ancora sapere di essere accettati semplicemente per quel che si è di essere una parte importante del tutto.
- **FELICE**: è uno 'stato di grazia' nel quale ci si sente appagati per aver dato tutto sé stessi ed aver ugualmente ricevuto dagli altri. Ogni scout sa bene che c'è un modo si cura per essere felici... è quello di *fare la felicità degli altri*, di rendere la vita più facile al prossimo perchè solo così anche la propria sarà migliore. Essere felici per un lupetto e una coccinella significa poter correre liberi con la fantasia in quel gioco fantastico che è la vita di Branco/Cerchio.

Unendo le due definizioni che abbiamo appena dato, potremmo dire che *esiste una famiglia felice dove c'è un clima di comunione determinato dal dono reciproco*. Perchè tutto questo possa realizzarsi devono crearsi, all'interno dell'unità, un forte 'collante' morale ed una 'tensione' particolare. Nel Branco/Cerchio:

- il 'collante' morale è dato dallo *spirito Lupetto/Coccinella*; spirito di gioia, cortesia, voglia di scoprire se stessi e di conoscere gli altri attraverso il gioco; una Famiglia Felice si riconosce dalla capacità di giocare, di divertirsi, di compiere buone azioni, di vivere come un'avventura 'fantastica' la scommessa di crescere insieme;
- la 'tensione' è data dai valori forti espressi dalla *legge*, che indirizza le attività piccole e grandi della comunità; una Famiglia Felice si riconosce dalla capacità di *pensare agli altri* nelle grandi come nelle piccole cose, di *vivere con gioia* tutti i momenti di attività, di *vivere con lealtà* la propria appartenenza al gruppo.

Da tutto quanto detto sinora, capiamo che *la Famiglia Felice non è un 'qualcosa'* (attività, struttura o altro) *da usare*. *Il clima di Famiglia Felice permea la comunità* di Branco/Cerchio e tutta la sua vita. Non è pertanto una specie di Eden, né una idilliaca atmosfera; al contrario *permette di sperimentare una modalità di relazione* (appunto tra bambini e bambini e tra questi e gli adulti) caratterizzata dall'accoglienza reciproca, dalla correzione fraterna, dalla fiducia, dalla stima, dalla gioia che deriva dallo stare insieme, dal condividere esperienze forti, dal raggiungere degli obiettivi, personali (la P.P.) e comunitari. E', in sintesi, il *terreno fertile nel*

quale impiantare la proposta educativa L/C, il modo nuovo - la Parlata Nuova - con cui proporre ai bambini l'esperienza della crescita.

2. GLI ELEMENTI CHE RENDONO IL BRANCO/CERCHIO UNA FAMIGLIA FELICE

Proviamo ora ad individuare quali sono gli *elementi* che rendono il Branco/Cerchio una vera Famiglia Felice:

- **L'ACCogliENZA** - i bambini hanno bisogno di sentirsi accolti, di sentirsi accettati, di sapere che c'è per loro uno spazio *libero* di crescita e di conoscenza. Libero perchè fondato sui principi cardini dell'*autoeducazione* e della *coeducazione*.

E' autoeducazione:

- » offrire al bambino l'opportunità, attraverso il gioco dell'A.F. e della morale indiretta, di *valutarsi da sé* per arrivare a definire una propria morale;
- » *partecipare alle decisioni* sulla vita della comunità;
- » *renderlo responsabile e protagonista*, attraverso la progressione personale, del suo cammino di crescita.

E' coeducazione:

- » proporre al bambino di *creocere insieme*;
- » proporre di *vivere le diversità* (maschio/femmina, alto/basso, bambino/adulto) come fonte di arricchimento.

In tali principi c'è, *in nuce*, la risposta a quel bisogno di essere accolti che i bambini ci manifestano. Ma la proposta educativa scout, fa un passo in più: chiede ai bambini di *accogliere*. Accogliere l'altro bambino, in una dimensione in cui, in estrema sintesi, *o si cresce insieme o non si cresce per niente! La Famiglia è Felice se accoglie e spinge ad accogliere.*

- **IL GIOCO** - giocare significa per un bambino *tuffarsi nella realtà lasciando correre la propria fantasia*. E' gioco vero quello che sa coinvolgere perchè in grado di proporre:
 - » *una difficoltà da superare* (le regole da rispettare, il gioco di squadra da organizzare, la propria timidezza/incapacità);
 - » *un tuffo nel 'fantastico'* che permetta di sperimentarsi in una dimensione nuova (scoprire i propri limiti e conoscere la realtà)

Nel Branco/Cerchio potremmo dire che *il gioco è fine e strumento: è fine* per le potenzialità pedagogiche che esprime (conoscere se stessi/la realtà, sperimentarsi, imparare a rispettare tempi e regole) ed *è strumento* perchè attraverso il gioco sono vissuti e proposti i principali momenti della vita del Branco/Cerchio e di esso si servono altri strumenti chiave della proposta (dall'A.F. alla P.P.). *In una Famiglia Felice o si gioca o si muore... di noia!*

- **LA DISPONIBILITÀ** - rendersi disponibile per un lupetto ed una coccinella significa sforzarsi di tendere a quelle virtù indicate dalla legge: pensare agli altri, saper gioire, essere leali:
 - » *pensare agli altri* - quando questi hanno bisogno di me e non quando io mi ricordo di loro, senza che i miei fratellini se ne accorgano, anzi, **di nascosto**. E' la regola d'oro della **Buona Azione**, del "tiro birbone", del gesto concreto, della buona abitudine che è semplice da *ricordare* e da *inventare*. Non si tratta del solito: "fate i buoni" ma un'abitudine quotidiana a *fare qualcosa di buono senza pretendere nulla in cambio*;

- ▶ **saper gioire** - per la bellezza dello stare insieme e per la crescita personale ed altrui. Non pretendiamo che la vita di Branco/Cerchio sia tutto "rose e fiori", ma che i nostri bambini apprendano che si può ridere nei momenti di allegria come in quelli di difficoltà, e che la gioia sia la nota distintiva dei nostri incontri. In una 'famiglia felice', trovano la loro risoluzione pacifica e costruttiva anche i **conflitti**; un ambiente che comunica sicurezza permette infatti il superamento delle difficoltà e dei problemi che naturalmente si incontrano nella vita comune e che, anzi, possono diventare un'importante **occasione di crescita**, un momento arricchente per la vita della Comunità e del singolo, proprio perché gestiti in un clima fraterno e gioioso...
- ▶ **essere leali** - saper rispettare le regole, saper giocare tutto se stessi senza tirarsi indietro e saper assumere le proprie responsabilità. La lealtà che si vive nel Branco/Cerchio è quella fondata sull'aver fatto *del proprio meglio*, sull'aver risposto *eccomi*, in un gioco come in un impegno da portare a termine o in un'attività manuale; è la qualità che serve per poter vivere assieme alla comunità.

Una Famiglia è Felice quando c'è la disponibilità di tutti a stare al gioco!

3. QUANDO SI "USA" LA FAMIGLIA FELICE

La Famiglia Felice trova nella vita di B/C alcuni momenti privilegiati per concretizzarsi, per essere *'sentita e toccata con mano'*; quindi tutto quanto contribuisca a questo scopo (il canto, le danze, i giochi, i bans), è utile alla realizzazione di un clima di Famiglia Felice, che deve essere però un **continuum**, capace di permeare sia le relazioni che le attività:

- è naturale perciò per un Branco ed un Cerchio ritrovarsi la sera, durante una Caccia/Volo, per 'fare' Famiglia Felice accanto ai simboli che ricordano l'unità di tutta la comunità: il *totem* e la *lanterna*;
- la Famiglia Felice entrerà poi di diritto nelle nostre riunioni settimanali, con lo scopo di favorire la conoscenza tra i bambini e cementare lo spirito di fratellanza;
- sarà infine al campo estivo che il clima di Famiglia Felice 'misurerà' appieno il livello raggiunto dalla comunità; nel clima di Famiglia Felice saranno vissuti i momenti gioiosi del campo (lanci di attività, cerchi serali ecc.) come quelli di riflessione (Consiglio delle Rupe/della Grande Quercia) o di preghiera e celebrazione.

In tutti questi "momenti privilegiati", i Capi dovranno avere cura che essi siano la **manifestazione visibile** di un clima vissuto intensamente ed in maniera costante. **Non è pertanto un problema di quantità**: "Quanto tempo è che non facciamo un cerchio di F.F.?", "Quest'anno nel programma punteremo molto sulla F.F.", **ma un discorso sulla qualità della proposta educativa**. La preoccupazione di ogni capo dovrebbe perciò essere più quella di comprendere il sentire, le attese, il livello di 'tensione' di quel gruppo di bambini che la Provvidenza ha condotto alla propria tana/sede, che quella di conoscere il maggior numero possibili di bans, canti e danze!

4. LE ATTENZIONI PER VIVERE LA FAMIGLIA FELICE NELLA RIUNIONE:

All'interno della riunione di B/C si vivono, in condensato, le esperienze principali della vita L/C: dal racconto al gioco, dalla progressione personale alla preghiera. Ciò significa che dovremo porre particolare attenzione affinché tale momento sia vissuto in un clima pienamente di Famiglia Felice.

Riguardiamo allora a quelli che abbiamo detto essere gli **'elementi'** che rendono il Branco/Cerchio, una Famiglia Felice: **accoglienza, gioco, disponibilità**. Sarà compito di ogni buon capo assicurare

che in ogni riunione risultino bene amalgamati assieme questi elementi. Vediamo come ciò può realizzarsi:

ACCOGLIENZA	GIOCO	DISPONIBILITÀ
<p><i>INIZIO RIUNIONE</i>, la gioia del rivedersi sarà la nota caratteristica: attenzione a dedicare tempo a tale momento e non fare 'inizi troppo frenetici.</p> <p>Nelle <i>RIUNIONI DI INIZIO ANNO</i> i bambini saranno chiamati visibilmente ad accogliere altri fratellini.</p>	<p><i>IL TEMPO DEL GIOCO</i>, deve essere un tempo congruo e di qualità: bando ai 5 minuti al termine della riunione. Ha un posto centrale e deve essere pensato per poter permettere a tutti di partecipare. Sarò felice nella misura in cui troverò il mio spazio.</p>	<p><i>LA BUONA ABITUDINE DI FARE IL BENE</i>, lanciare la B.A. (magari come la racconta B.-P. nel MdL) e offrire spazi, all'interno della riunione, per 'verificarne' l'andamento complessivo attraverso un segno visibile.</p>
<p><i>MOMENTI INFORMALI</i>, saranno vissuti all'insegna della naturalezza e della spontaneità (non preparati dai capi): è lo spazio della confidenza e della manifestazione di se stessi.</p>	<p><i>L'IMPORTANTE È PARTECIPARE</i>, maturare la consapevolezza che la bellezza del gioco sta già nell'esserci, è il nostro stile. Si partecipa con gioia, si può essere tristi per una sconfitta, ma alla fine, non ci sono rancori!</p>	<p><i>LA BUONA ABITUDINE DI DIVERTIRSI</i>, spazio ai momenti di F.F. nella riunione. È importante 'sentire' il clima del nostro B/C (non tutto può essere programmato), specialmente ad inizio riunione.</p>
<p><i>A.F. E MORALE INDIRETTA</i>, offrire spazi concreti per esercitarsi, anche nella riunione, nella difficile arte del 'giudicarsi': giocare molto l'AF (specialmente nelle riunioni del I trimestre di attività) e ricavare spazi per lavori o altre iniziative dei bambini.</p>	<p><i>REGOLE: POCHE E CHIARE</i>, è il miglior modo per permettere al bambino di esprimersi e di sperimentarsi. Nel corso dei trimestri le riunioni proporranno giochi più complessi (progressione del gioco).</p> <p><i>E CHE ALLA FINE CI SIA UN VINCITORE!</i> Agli altri faremo un bell'applauso.</p>	<p><i>La buona abitudine di impegnarsi</i>, trovare gli spazi per la verifica, della P.P.:</p> <ul style="list-style-type: none"> • colloqui - al margine della riunione o in momenti speciali (tipo accettazione dei cuccioli); • prede/impegni - permettere al bambino di concretizzare alcuni impegni presi per il suo cammino di P.P.
<p><i>ACCOGLIERE LA BUONA NOVELLA</i>; è nella riunione che metteremo 'mattone su mattone' nella scoperta/incontro con Gesù. La riunione è il segno della quotidianità, della presenza costante del "Dio con noi": non va banalizzata con improvvisazioni o spazi ritagliati.</p>	<p>"TUTTO COL GIOCO E NIENTE PER GIOCO": 'giocare' sarà la parola chiave per tutte le attività: attenzione dunque a come si propongono le attività, da quelle manuali alla P.P. alla catechesi. Un buon lancio ed un buon clima fanno già metà del lavoro.</p>	<p><i>LA BUONA ABITUDINE DI RENDERSI UTILI</i>, nei lavori di gruppo, nel mettere a disposizione delle proprie capacità, nel proporre un'attività legata alla P.P. o alle specialità: le riunioni, specialmente quelle dal II trimestre in poi, vivranno di momenti in cui i bambini sono protagonisti nell'esercizio del 'servire'.</p>

LA CAPACITÀ DI ATTIVARE LE NOSTRE CAPACITÀ (di Gaetano Russo - Capo Campo CFM)

"La Giungla è la bibbia del capo branco", ho imparato seguendo alcuni dei miei maestri, ma a volte mi chiedevo a chi, la giungla, dovesse servire veramente. E' vero che i bambini seguono questo racconto con incanto ma, perché per molti è soprattutto poesia? Perché del canzoniere giungla e bosco, alcuni canti sono vivaci e piacevoli, mentre altri sono al quanto patetici?

Sei anni fa, nel '93, ho partecipato ad un cantiere sull'ambiente fantastico e sulla progressione personale tenuto da Mario Turci nel quale, per la prima volta, ho capito che l'A.E. non è affatto un "tema sacro" ma uno strumento del metodo. Tornato a casa ho cominciato a dire che era giusto continuare a dare molta importanza al modo di raccontare, al tono della voce, al clima che si crea ma che bisognava vedere il racconto non più come un bel dipinto da contemplare ma come un attrezzo che doveva aiutarci a trasmettere dei valori. Allora ho cominciato a raccontare non più costringendomi a ricordare tutto a tutti i costi ma cercando di ricordare quello che io ritenevo importante. Ero convinto, e lo sono tuttora, che il rievocare certe situazioni della giungla e del bosco, dalle quali si è imparato che è bene fare certe cose o che si danneggia una comunità, facendone delle altre, sia un buon sistema per trasmettere una morale positiva.

Perché ho fatto proprio questo tipo di premessa?

Perché voglio cominciare dal bambino, perché voglio ricordarvi che siamo qui per loro e che prima viene il loro punto di vista.

Perché oggi mi è stato chiesto di parlarvi della Parlata Nuova e io potrei raccontarvi di Cocci e di Mowgli. Mi verrebbe facile, credetemi, parlarvi di primavera, di odori della giungla (che cambiano), di crescita interiore e fisica e di scoperte. Però oggi voglio parlarvi d'altro. Parlerò di capacità della persona perché è nel nostro modo di essere educatori che sta il senso della Parlata Nuova. Non basta solo dialogare con un linguaggio appropriato, serve altro, ed è a noi stessi che serve dell'altro prima di tutto. Cominciamo questa ricerca con l'aprire la nostra mente ai bisogni reali dell'uomo e proviamo a scrivere una nuova traccia partendo da una **SORGENTE** comune che è composta da alcune parole come queste: **cuore, sensi, abbandono, comunicare, idee, bambini**. Queste parole possono trasmettere un'infinità di sensazioni ma, solo per seguire il mio ragionamento, se queste parole le mettiamo in un ordine ben preciso (anche se non è l'unico possibile) potrebbe uscire fuori, ad esempio, questa frase: se ci abbandoniamo al nostro cuore, ci vengono le idee per comunicare ai nostri bambini con i sensi.

Sì, proprio i sensi! I bambini non hanno bisogno di intellettuali al loro fianco, o di gente che li scruta per correggerli, hanno bisogno di qualcuno che li aiuti veramente e visto che, alla loro età, vivono tutto in modo semplice e intenso, si affidano ai loro sensi.

Poi c'è un'altra questione da affrontare, prima di discutere di parlata nuova non vista solo come un linguaggio finalizzato a trasmettere una morale. In passato, infatti, la parlata nuova era caratterizzata dal modo di parlare e di comunicare in funzione del simbolismo, del linguaggio stesso, della sintesi e delle immagini che si evocano... Ma anche qui, per comprendere a pieno la novità, vi spingo oltre perché vi servono altri elementi. Vi serve qualcosa che a me piace definire come "la **DESTINAZIONE** della parlata", cioè quello che il messaggio ci deve lasciare dentro e le parole che la compongono sono: oggetti, dare, costruire, fare, utilità. Anche per questo esempio, possiamo aggiungere alla precedente frase ... e se ci diamo da fare, troviamo gli oggetti per costruire qualcosa di utile.

Questo, lo hanno capito prima di noi alcuni geni del mercato che riescono a rendere un prodotto, utile o inutile che sia, come cosa indispensabile per vivere meglio. E così studiano, strumentalizzando la naturale tendenza dei bambini ad abbandonarsi ai loro sensi, il modo di creare un'esigenza falsa e, proponendo una comunicazione simbolica che ha come scopo quello di

attirare l'attenzione verso il loro prodotto spingono i bambini a desiderare di possedere una cosa perfettamente inutile. O meglio, se di utilità si può parlare, questa investe solo i bilanci delle ditte per cui loro lavorano. Questo è un modo distorto di relazionarsi perché si basa su una falsità di fondo (l'esigenza falsa).

La terza questione riguarda il MEZZO della parlata nuova. In questo caso il mezzo di comunicazione non è solo il racconto fantastico ma anche la parola, la mimica, i messaggi scritti, le lettere, la posta elettronica, il gioco, il canto, la famiglia felice ecc.

La comunicazione e il mezzo di comunicazione sono in stretto rapporto tra di loro. Il modo di comunicare è spesso condizionato dal mezzo stesso ma il messaggio deve essere sempre chiaro e non condizionato dal mezzo utilizzato. Ad esempio, è chiaro che se io devo mandare un messaggio scritto utilizzando il mio telefonino, il modo con cui lo scriverò sarà influenzato dal fatto che devo essere molto sintetico. Modalità del tutto diversa sarà quella della e-mail o di una bella e tradizionale lettera. E' proprio qui che nasce la difficoltà di comunicare quando il linguaggio diventa estremamente sintetico o simbolico. Ad esempio, il linguaggio "monfiano" è un linguaggio estremamente simbolico.

La parlata nuova è intesa unicamente come il linguaggio simbolico dell'ambiente fantastico che, vissuto nell'unità nei momenti del racconto, nei momenti comunitari e nella progressione personale diviene "Ambiente Educativo", quindi carico di valore etico e morale, di invito comportamentale verso il bene personale e comunitario. E tutto ciò è vero, però, c'è ancora qualcosa da dire per completare di spiegare il senso della Parlata Nuova. C'è una relazione educativa tra l'adulto e il bambino. E' il nuovo modo di intendere questa relazione, che non consiste solo nel far capire al bambino che esiste un rapporto unidirezionale, nel quale passa il messaggio: "io capo ti farò crescere", ma è intesa come **relazione bidirezionale** in cui: io capo ti do gli strumenti perché tu possa crescere e ti offro me stesso perché tu possa avere un punto di riferimento ma gioco insieme a te perché grazie a te anche io sto crescendo". Questa è relazione! Ogni relazione è caratterizzata da uno scambio più o meno costruttivo.

Tutti noi sappiamo che la vita da capi è formativa anche per i capi stessi, e non è giusto fingere proponendosi come dei superuomini, ma è comunque importante non dimenticare che il capo è un punto fermo di riferimento per i valori che testimonia e pur con le sue difficoltà e i suoi limiti deve necessariamente trovarsi molto avanti rispetto al suo ragazzo ma questo non deve intaccare l'autenticità della relazione bidirezionale.

Esistono molti tipi di relazioni che coinvolgono l'uomo oltre la relazione educativa: il rapporto di coppia, la relazione di lavoro, la relazione di amicizia, il rapporto con Dio ed altre ancora. In tutte queste relazioni, però, deve esistere una comunicazione autentica, un incontro vero in cui deve esistere il reale desiderio di cambiamento. Dio invita gli uomini a relazionarsi sin dalla creazione e anche Lui, per primo, non ci guida dall'alto ma si relaziona con l'uomo in modo autentico, mediante la sua esperienza umana e con la sua presenza reale nel pane e nel vino. Ci invita ad una accoglienza reciproca.

Oggi non siamo abituati a questo, siamo abituati a non accogliere le esigenze dell'altro per non sovraccaricarci di peso e allora la nostra comunicazione diventa sterile e limitata ad una pacifica convivenza e si perde lo scopo primario della comunicazione che è quello di aprirsi all'altro per accettarlo così com'è.

Il rimandare, è l'esempio di tutto questo. Ed avviene ormai in modo abitudinario e non si impara che tutto quello che si rimanda spesso si perde. A furia di rimandare, le cose perdono la qualità e il loro valore è nullo. Credetemi che spesso i rapporti, anche i più belli, si sono degradati proprio per questo motivo.

Vi chiedo pertanto di riflettere su voi stessi e sulle vostre capacità. Ed è per questo che alla base della Parlata Nuova deve esserci la scelta di educare in un determinato modo, con gli obiettivi educativi che B.P. ci ha dato, usando tutti gli strumenti che il metodo ci fornisce, linguaggio fantastico compreso, ma, soprattutto, instaurando una relazione autentica, paritaria, bidirezionale e costruttiva perché lo scautismo è, a mio giudizio, il metodo educativo più completo se "saputo usare".

Per tutto questo non ho chiamato la mia relazione introduttiva: "La parlata nuova", bensì: "La capacità di attivare le nostre capacità".

ALLEGATI

1) CANZONE